

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4624

MILANO

BRAIDENSE

2180

FLORINDA  
GROTTESCA  
Dramatica.

Ouero .

*Favola Eteroclitica .*

Di Lauro Settizonio  
da Castel Sambucco.

CON • PRIVILEGIO

IN VENETIA  
Presto Gio: Batt: Ciotti MD. CVII



AL SIGNOR  
GIROLAMO

LANZA.



'H A V E R

*V o s t r a S i g .  
h a u u t o p a r -  
t e d a c h e p e r*

*m i a b u o n a v e n t u r a l a  
c o n o b b i , i n m o l t i p r o g r e s -  
s i d e l l a v i t a m i a , E ' h a -  
u e n d o e l l a f a v o r i t o s e m -  
p r e c o n p a r t i c o l a r i e f f e t -  
t i d i g r a t i o s a b e n e u o l e n -  
z a i c a p r i c c i d i q u e s t o m i o  
c e r u e l l a c c i o , f a , c h e p e r*

A 2 Spe-



BIBLIOTECA  
spetie di sicurtà à uso ap-  
punto di mercantia miris-  
soluo di mādare à buon  
viaggio questa nuoua  
mia compositione sotto il  
nome suo. Per cortesia  
sottoscriua adunque la  
polizza, e mi faccia de-  
bitore di quanto occorre-  
rà da pagarsi per l'inte-  
resse, perche in somma  
molto maggiore de gli al-  
tri oblihi, che le tengo, go-  
derò, che si veggia la quan-  
tità, e la qualità del mio  
debito ne' libri maestri  
della

della sua molta humani-  
tà, cō la quale nō solo secō-  
dādo il Genio, ma cō for-  
mandosi con la persona  
s'è così spesso e lungamen-  
te diportata meco in tan-  
ti, e così capricciosi acci-  
denti. Hora Vostra Sē-  
gnoria per itermedio de'  
suoi negotij leggerà qual-  
che volta in memoria  
mia parte dell'operapre-  
sente: poiche la lontananza,  
E' altre mie occupa-  
tioni nō comportano, che  
io possa come vorrei esser



*feco, e mi conserui l' amo-  
re, e la gratia sua; accet-  
tando per buono, e per bel-  
lo il biſzarro, & il fanta-  
stico, se non per altro, al-  
meno per far dispetto ad  
alcuni arcisauu di que-  
sto seculo: e le bacio le  
mani.*

*Di Vostra Signoria*

*Prontiss. & affet. Ser.*

*Lauro Settiſonio.*

PROLOGO  
vn Gobbo.



IGNORI SI' che un Gobbo è per far-  
ui il prologo della  
presente fauola: ò  
ridete quanto ui pia-  
ce. Perche anco  
questo farà un prin-  
cipio appunto del  
piacere, che sete per sentirne. E di gra-  
tia parui cosa tanto discoueniente di ue-  
derui un Gobbo dinanti? E uoi special-  
mente gétillissime Dame, che fate ridèdo  
tato di boccaccia, che cosa? Vi credete  
forse che noi altri Gobbi non siamo huo-  
mini come gli altri? O direte siamo au-  
uezze à trattare, e uedere huomini dritti,  
e quelli ci piacciono. Bene, & io uiri-  
sponderò prouate, & habbate pazienza  
con uno di noi altri ancora, e uederete  
che la Natura ci hà prodotto per altro  
che per far ridere la brigata. Nò Voglio  
lasciar p hora da parte il trattarui della  
Eccellenza de' Gobbi; poiche pur hora,  
con qsto uostro ridere mi fate uenire una  
uoglia bestiale ci parlaruene, e mostrar-  
ni che il Gobbo sia quel uero Microcol



mo attributo dell'huomo, essendo che  
chi disse Gobbo uolle dir Globo, che  
rappresenta ueramente la machina del  
Mondo in un piccolo, rotondo, e leg-  
giadro corpiccino come son io. Ma per  
che hò commissione di spedirmi tosto,  
ui dirò solamente, che l'Autore, che hà  
del Sale in zucca, per mostrarui di primo  
incontro l'immagine di tutta l'opera nel  
Prologo istesso, hà uoluto significarue-  
la con un bel Gobbo. Perche si come  
il Gobbo con tutta la nouità in apparen-  
za diforme della persona sua, è huomo  
come gli altri, e può ben seruire con tut-  
ti i suoi membri molto sufficientemente,  
così quest'opra, se ben diuersa, e varia  
di forma, e di compositione dalle altre,  
può dilettere, & insegnare come qual si  
uoglia altra, à confusione, e dispetto di  
chi sentisse altrimenti. E se per auentura  
qualche litteratone, & Aristarco incon-  
tentabile uolesse darle del grugno, e  
deriderla, della maniera appunto che si  
fà di noi altri poueri Gobbi mal còposti  
da certi cotali dritti, e ben formati: io pri-  
mieramente prego uoi altri Signori tut-  
ti ad essermi testimoni, ch'io per nome  
dell'Autore, dichiaro che questa com-  
positione ha tutte le sue parti per poter  
si utilmente, e degnamente rappresen-  
tare. Et che se per auentura à qualcuno

NON

non piace o'l titolo, o la testura; basta  
p' hora che piaccia all'Autore suo, ilqua-  
le hà così ben composto l'animo, che  
lontano dall'ambitione, e dall'appluso  
del Mondo, si contenta di operare per  
compiacere à se stesso, e se altri non  
resta sodisfatto non se ne cura un pelo:  
si come appunto facc'io; che perche  
uoi ui ridiate di me, e mi gridiate  
Gobbo ficcapali, più tosto che alte-  
rarmi, me ne glorio, e qualunque io  
mi sia, e nel ficcarpali, & in qual si uo-  
glia altro seruitio uostro, me ui offeri-  
sco prontissimo, & obligatissimo.  
Hora attendete, e state allegri, che  
se per mala sorte la cosa non ui piacerà,  
mi esibisco io à buona misura, di rifar-  
ui il tempo perduto con altro passa-  
tempo, come, quando, e quanto ui  
piacerà.



PER

PER

PER





PERSONE DELLA  
Fauola.




Orithia	Principessa di Negropôte
Florinda	Figlia.
Filomedonte	Figliastro.
Idaspe	Cameriera Maggiore di Orithia.
Acrisio	Ambasciador d'Athene.
Orcomeno	Capitano del porto
Timandro	Castellano.
Timoleone	Pescatore.
Anasimandro	Filosofo di Corte.
Pettardo Firi biribombo	Capitano di Corte.
Lupacinio	
Brodolardie ro	Parasito Cortigiano.
Frontino	Paggio di Lupacinio.

11  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

A CRISIO, IDASPE.

**Acr.**  Ran cose sono queste  
Figlia, che sento hora  
narrarmisi da te: quan  
to lontana dal uero i  
troua tal' hora l'opi  
nion de gli huomini; & quanto ma  
le s'intendono in particolare le co  
se de' Principi.

**Id.** Acrisio Padre, & Signor mio, credi  
pure, che quando prima s'hebbe  
qui l'auuiso, che tu doueui uenirte  
ne Ambasciatore di Athene Patria  
nostra, per accompagnare questi  
Principi, & restituirgli allo stato lo  
ro reconciliati con la Madre, io non  
tanto per poter uederti, & abbrac  
ciarti dopo si lungo tempo riceuei  
incomparabile consolatione; ma  
principalmente per poter narrarti  
questa miserabile historia, accioche  
mosso a pietà di me tua figlia, sepol  
ta in questo uiuo inferno, che altri  
per auentura giudica una beata con



ditione di uita, & di riposo, ti risoluesti di leuarmene quanto prima, e ricondurmi teco alla mia cara Patria.

**Acr.** Idaspe, adunque l'esser-tù Cameriera maggiore di questa Principessa, in tanta stima di ogn'uno, & in tanto fauore di lei, non è felicità tale, che possa renderti contenta sopra ogn'altra tua pari?

**Id.** Quasi superbo, & sontuoso palazzo, che serua altrui di carcere, sono i fauori, & la stima appunto, in che mi trouo; poiche circonuinta da loro mi conuiene patire, & ueder cose che sono à mè nel colmo di tante gratie, tormenti & cruciati intollerabili? & ben sai tù Padre amatissimo, che si come il ueleno, perche sia ridotto in soaue beuenda dentro à uaso pretioso, non resta perciò di recar altrui penosa morte; così i fauori, & la cospicua autorità appresso de' grandi sono tal'hora non creduti ministri di tormentosi trauagli, & di perditione.

**Acr.** Deh Idaspe Carissima, poiche si siamo così opportunamente sottratti da gli occhi de' seruitori, & cortigiani già tutti ridotti nelle Anticamere de' Principi, & che prima che

tu ritorni all'obbligo tuo in Rocca, ti resta, come m'hai detto, tempo da potere trattenermi meco, narrami piu distintamente, come passano le cose.

**Id.** Credi pur, che per questo io me ne uenni, & procurai licenza hierisera dalla Principessa di potermene uscire così per tempo; e'l desiderio interno di recitarti quanto udirai fu assai ben honestato da questa pubblica richiesta, di uoler prestarti in una così giusta occasione questo poco di ossequio, & di riuerenza. Hora saprai, che Orithia Principessa nostra diuersamente assai da quello, che il mondo crede, uiue, padrona, anzi insolentissima Tiranna di questa Isola di Negroponte, & che scelerata d'animo, & di attioni non altro ha per fine, che il dominare, & il satiare le sue nefande uoglie, ingannando i sudditi, & gli amici con mille sue inuentioni di perfida sagacità. Coitei (come hauerai iteso) dopo la morte di Caricle prima moglie di Artamene, trouandosi Dama molto favorita, seppe di maniera in sinuarsi nella gratia di lui, che ben presto la publicò per sua consorte, & fatta grauida partori Florinda;



ma poco dopo il parto infermatosi Artamene, & sentendosi uicino a morte, fece con solenne giuramento obligar lei all'osseruatione del suo testamento, il quale fu, che Filomedonte figliuolo di Caricle prima moglie, già in età di 4 anni, & Florinda figliuola di lei, douessero essere egualmente nodriti sotto la cura sua sino all'età loro nobile, & in tanto ella possedesse, come Principessa, tutto lo stato: Ma poi consegnato loro il dominio, Madre de' Principi, & sposi douesse uiuere in protection loro: assegnando le certa portione d'ètrata, e cotesto Palazzo per tutta la uita sua. Morì con questa ferma fede Artamene, che si offeruasse il testamento suo. Ma la perfida Orithia non ha uoluto mai con tutto ciò lasciare il Principato, anzi che incrudelendo contra la propria figliuola, hà procurato con empio tentatiuo di congiungersi con Filomedonte, & escluder lei dal matrimonio, & dal Dominio paterno. Et perche Filomedonte constantissimamente lo negò, ella lo fece carcerare, con titolo, ch'egli hauesse machinato cõtra la uita sua, ma in fine tratto di carcere astuta-  
mente

mente da Florinda, che dissimulò cõ marauigliosa accortezza la passione di questo accidente, fingendo di cõpatire, & credere con la Madre la machinatione del fratello; egli se ne fuggi cõ lei in Athene, doue come sai, dopomolto negotio Orithia si è cõtõtata di riceuere in gratia l'vno & l'altro figliuolo, piu per auentura per le minacce della Republica nostra, che si offeriua armata di rimetterli in possesso dello stato loro, che per pietà, o per tenerezza uerlo il sangue suoi, se ben ella hà però scritto (come sai) le terre tanto amoreuoli, & che pur hiera ti parlasse con tanta larghezza di offerte, & di affeto alla presenza loro quando gli esponesti l'ambasciata della Republica, & uoglia il Cielo ch'ella non ordisca qualche nuouo tradimento contra di loro.

**Acr.** Strani accidenti, crudeltà ueramente barbara è questa di Orithia, nè può negare di non descender da quelle Amazzoni, come ella si uàta. Ma di gratia perche i figli mentre hanno procurato in Athene, che la Republica aiuti, & protega le cose loro, non hanno fatto mentione alcuna di così brutto pensiero di lei



lei poiche tū affermi pure, ch'ella la ricercasse Filomodonte di congiungimento carnale?

**Id.** Il temer che non si credesse una tanta impietà, e'l dubitare che si putando di ciò per una fraudolente menzogna, potesse intepedir l'ardore di que' Padri in aiutarli, hà fatto usar da loro questo silentio, & così hanno uoluto concordì per quanto io stessa hò risaputo nel progresso del negotio, conseruar con fondamento reale del testamento Paterno le loro ragioni per quanto hanno potuto, & non offender la riputatione della madre: sperando forse per questa uia di acquistarcela, & di renderla più facile, & più indulgente, temendo con gran ragione di irritarla all'incontro maggiormente con la publicatione di così graue infamia.

**Acr.** È stata prudentissima la rissoluzione, & degna ueramente di Principi, & forse che potrebbe esser, ch'ella fosse ancora intenerita da tanta loro circospezione, & riuerenza, sì che faranno per auentura uere, sì come furono efficacì le parole, ch'ella mi disse, & la fede ch'ella mi diede di voler obseruare quanto hà promes-

so.

so per lettere alla Republica nostra; & essendo hormai tanto innanti con l'età, doueranno pur raffreddarsi certi spìriti così gagliardi, che hanno cagionati in lei effetti & pensieri così scandalosi.

**Id.** Piaccia, come ho detto, al Cielo, che così sia, ma conosco io l'humore, & sò quanto ella sia fallace, & insidiosa. Et in quanto all'età sappi pure, che non sono già mortificati in lei li spìriti con l'aggrauar de gli anni. Poiche in particolare più che mai incontinente, sotto titolo di starne sicura, la notte in Rocca si giace cō Timandro Castellano, con quel Timandro (Acrisio Padre dilettilissimo) che per cara corrispondenza di perfetto amore deue esser mio, & pur bisogna, che mal grado dell'vno, & dell'altro di noi, io sia ministra degli scelerati cōtenti di questa impudica, & egli infelice sia costretto tal'hora nel cospetto mio, ad acconsentire à quei sfrenati, & illeciti abbracciamenti.

**Acr.** Ohimè, & che sent'io? & sà Orithia dell'a. nor uostro.

**Id.** Nè Orithia nè persona uiuente è che lo sappia, & così è il mio dolore quasi chiula fiamma più ardente, &

più



piu uorace, & però benti dis'sio, che i miei tanti fauori ricopriuano stato troppo infelice di uita, & di cōditione.

**Acr.** Veramente hai gran ragione, & si come comprendo, così compatisco fomamente il tuo trauaglio. E breuemente figlia, per tua, e mia cōsolatione ti dirò questo solo, che con gran maturità di prudenza tū resista à due potentissimi affetti, che possono predominarti; l'uno e l'Amore, e l'altro l'Ambitione: All'em-pito del l'Amore fa uiolenza, e mortifica l'acerbità di quella giusta passione con la certezza dell'esser riamata; perche a questa concorde, e uehemente perfettione d'amore, in fine non è per mancare tempo, e modo di lecito godimento: l'Ambitione poi, che con questo publico fauore di Orithia può soleuare, e cōdurti à machine di pensieri, e di cōcetti insolenti, modera, e reprimi, figlia, con questa ferma consideratione, che si come prouiene dall'arbitrio della padrona l'essaltarti, tanto dal medesimo dipende ancora il priuartene: e che essendo tū costituita in stato di douere essere ministra, e regolatrice di esso arbitrio

e ne

è necessario, che indirizzi le tue actioni in modo, che sodisfacci per quanto da te si può a lei, & a gli altri sottordinati à lei. E questo non potrai far più sicuramente, che col custodire con libera, & ingenua circospettione la Principessa tua, e nō assediandola indegnamente, e tirannicamente. Poiche tanto appunto fanno i favoriti de' Principi quando per uiltà di gelosia del proprio interesse, dubitando che altrui gli abbatà, chiudono i passi della gratia ad ogn'uno, & assediano appunto il Principe sotto bugiardo titolo di esser singolari custodi della persona, e dell'honor suo. Perche abusando così il fauore di lui, lo conuertono assolutamente in beneficio, proprio, escludendone gli altri, ouero facendosene auari, e partiali dispesatori. Da onde nascono poi l'inuidia, & l'odio de' sudditi e de' parèti de' principi, e se ne uede finalmente seguire reuolutioni, & impetj, che precipitano miserabilmente cotali imprudenti usurpatori dal colmo, e dalla emineza della loro essaltatione. Ma ueggo abbassarsi il ponte, & che si fanno alcuni cenni dallo sportello: forse deuono chiamarti al seruitio.

Id. Egli



**Id.** Egli è uero, & è la sentinella, che mi chiama più presto assai che non pensaua, costumandosi di tener chiusa l'entrata, fin che la Principessa si desti. Hora io me n'andarò, nè a te mancherà trattenimento in questo mezo, perche ecco appunto il Capitano di Corte huomo assai faceto, che, sulla porta del palazzo stà per gettarsi alla uolta tua, & di gratia dolcissimo genitor mio uà pensando in tãto quello, che si può fare per aiutarmi.

**Acr.** Vattene pure, che il Cielo non senza grã ragione m'hauerà qui cõdotto, e farà bene, che p leuare ogni sospetto che fuggiamo, p hora di ritrouarsi insieme. O ñglia, figlia, ed in quali angustie ti ueggo ristretta, & come delusa ti ritrouo dalla tua stessa sorte: auanza di gran lunga l'infornio dell'amor tuo il fauore della tua seruitù, anzi che la mentita felicità del tuo seruire accresce con gran uantaggio l'incognita miseria del tuo reciproco amore. Ma lasciami ascoltar costui, che se ne uiene uerso di me.



## A T T O P R I M O

## SCENA SECONDA.

Pettardo, Acrisio.

**S**apientissimo Ambasciadore de-  
sposta la naturale arciciclopica  
fierezza mia, & sospesi gli spauento  
si studi della terremotica profession  
mia del guerreggiare, mi sono cõ  
assai placido, & temperato aspetto  
trasferito alle tue stanze per ueder  
ti, salutarti, & abbracciarti, & far  
ti ueder colui di presenza, che per  
fama hauerai senza alcun dubbio  
conosciuto. Ma inteso da tuoi fami-  
liari, che con la figliuola Idaspe  
ten'eri solo uscito per trattar seco  
de' negotij uostri domestici, hò uo-  
luto anco seguirarti; & però, poi-  
che solo ti trouo non restarò di dir-  
ti quello, che volontieri in cospet-  
to di tutto l'Vniuerso cõ parole di  
tuoni, & di baleni uorrei significar-  
ti à perpetua memoria della folgo-  
rante offerta ch'io ti faccio per te,  
& per la tua Republica di questa  
Briarea possanza, di questa intesifo-  
nita brauura, sola & sanguinosa  
glo-



gloria della terrena militia

**Ac.** Segnalato fauore ueramente riceuo da te grã Capitano, & dell'esser stato tù alle mie stanze, & delle offerte, che tù mi fa, per me, & per la Republica mia della tua persona, ne hauendo per ñora cosa equiualente per degna retributione, & per me, & per lei, te ne renderò affettuosissime gratie.

**Pet.** Puttana di quella concubina, raminga, lorda, affumicata, ai ficcia, fucida, manigolda di Proserpina, uenga di nuouo non uno, ma mille Serii à traghettare in Grecia, arminsi noui Giganti di monti per rotelle, & d'Isole per scimitarre, & arditcano pur di mirar torto il paese uostro, che ben presto uedrai dalla Propontide fino al famolo Regno di Creta riēpirsi tutto il grãde Arcipelago di cadaueri, e farsi il Mare larga pianura affodata tutta di nemici uccisi; & così trionfare alla barba di quanti mostri, & balene rifanno il letto algoso di quel fucido, fetente pescatoraccio di Nettuno, il magno, il massimo, il grandi massimo, il grandissimo uolissimo Capitano Pettardo Firibiribombo.

**Ac. Io**

**Ac.** Io credo quanto tu mi dici, & molto più, ma andarò pregando il Cielo, che non uenga mai così fatta occasione; poiche riempendosi il mare come tù dici di tanti cadaueri, questa, e tutte le altre Isole dell'Arcipelago, & le marine circostanti, doue resiedono tante bellissime città, uerriano a mancar troppo della propria amenità.

**Pet.** Non dubitar di questo, che maldetto sia il berrettino della notte di quel caudenti, ciurmatore, capta in banco, laua cristieri di Esculapio, che se à me bastasse l'animo di fare così subita riempitura con la strage de' sudetti esserciti; la prei anco con quattro, o sei percosse di questi Atlantici miei pedoni far, che il fondo del mare si aprisse, & s'ingolasse tutta quella congerie d'ossa, per regurgitarla poi à gli Antipodi, & farne sorgere quiui Isole, & montagne non più uedute; & così lascierei il nostro mare libero, & aperto come prima: & con ragione di Icareo lo chiamarei forse, o Pettardico, o Firibiribombico.

**Ac.** Bell'humore certamente è questo di costui. Valorosissimo Capitano io mi reputo molto fortunato nell'ha-

uertì



uertì conosciuto, &

**Pet.** Fermati Ambascidore, uoglio che aggiungi ancora fortuna maggiore alla tua fortuna.

**Ac.** E come?

**Pet.** Come? hor odi. Tutta questa maffa corporea, che più ueramente si può dire un'armigero Microcosmo, che se gira gli occhi ecclissa Sole, & Luna, se increspa ò irrigidisce la fronte; ritarda i moti del Cielo; se sputa forma laghi; se stende le braccia fà crollare il globo terrestre; se sbadiglia, o sospira, còmo ue altissima tempesta nell'Oceano; se camina al calcare di queste piante Herculee ripercuote la Terra negli homeri del ruginoso Plutone; & in fine non è buco in lui, che non effali fiamma sulfurea, & Itrepitosa rouina: Tutto questo dico è per esser hoggi in poter tuo, se ti risolui: basta.

**Ac.** Et che cosa posso far'io per te?

**Pet.** Congiunger la tua bella Venere à questo terreno Marte.

**Ac.** Et chi è questa Venere?

**Pet.** La bellissima Idaspe, che sola ha potuto con le bellezze sue di odio-  
so distruggitore, & dissipatore di  
huomini, & di bestie, farmi aman  
manue

mansueto, & trattabile, & rendermi di bestialissimo Elefante, & Rinocerote, alla presenza sua un forice, un coniglio, un pouero pecorino.

**Ac.** Io non nego, che questa non sia per essere grandissima mia uentura, ma haueremo tēpo più commodo per trattarne; poiche di già deue pur esser tempo, che i Principi siano uestiti, & uoglio in ogni modo lasciar mi ueder da loro: se resti, à riueder-  
ci.

**Pet.** Voglio uenir anch'io, & per seruirti, & per raconsolare essi Principi cò la presenza mia.

## ATTO PRIMO.

### SCENA TERZA.

Lupacino, Anasimandro.

**E**T che miracolo è questo, che tu ne uada così perdendo il tempo fuori dell'usata tua pelestria litteraria? haurei creduto più tosto d'incontrare a quest'hora Alessandro Magno con tutto il suo Bucefalo.



Anas. Se non uedi Alessando, uedi ben il Magno Aristotile in forma probanti.

Lup. In ceruello, che hò pur sentito dire, se lo saprò ridire, che Laus in ore proprio lordefcit.

Anas. Si appresso gli huomini ordinarii, ma a quelli che tono *prater communem*, & *quos euexit ad athera uirtus*, quelli possono sicuramente *de se ipsis ferre sententiam*, senza nota di iactantia, o di uanità.

Lup. Canchero tu sei a ll'ordine di cuius questa mattina, ueramente il maggio fa un bel sentire un filosofo tuo pari a discorrere. Hora sù a proposito perche coteste tue sentéze mi riescono di dura digestione, che andauì facendo così solo misuran i campi a passi tardi, e lenti?

Anas. Ti dirò Lupacino, l'hauer pur *his oculis* ueduto la reconciliatione de' nostri Principi, che stimai già più difficile, che la Periermenia, mi fa così incontinente per souerchia allegrezza, che *nescio consistere loco* e sappi, che uedendoli hieri in quel festoso congresso abbracciarli, e stringersi con così cari, e conglutinati amplessi mi sentij tutto commouere, ne hò bastato con così fat-

ta impressione *somnum capere* in tutta la notte di modo, che in mille considerationi repetendo le cose passate, e combinandole, e con una tacita compensatione librandole con le presenti, & indi traendone una soda cōgettura delle future, mi sono ritto appùto sul gallicinio, & uscitomene così solo solo, per dar come si dice, nelle muse, e piantar ò per dir meglio produrre un delicato panegirico, ad perpetuam rei memoriam.

Lup. Del medesimo modo ritto ritto intendo che anco quel vostro Diogene andaua piantando gli huomini: buon prò Anasimandro, come il fastidio del letto ti tenta, con una soda congettura del futuro, te ne uai ritto cercando le muse.

An: *Tractant fabrilia fabri, trahit sua quæ que uoluptas* Il sole indura il fango, e liquefa la cera: così il filosofo diletta l'erudito, e scandaliza l'ignaro.

Lup. Maestro Anasimandro, senza colera.

An. In colera io? *absit*: godo infinitamente de' tuoi lali, de' tuoi lepori, e della tua conuersatione.

Lup. Dici dunque da douero, che uzi



teffendo qualche leggiadra poesia?

An. Si *Meberde* ne solo per patefacere a Principi l'allegrezza mia, ma per insegnare a certi poetastri della nostra età, spogliati *ut plurimū* della perfetta gloria di così fatte Lettere il uero modo del poetare.

Lup. Gran carità certo. Ma dimmi non saria meglio darfi a scriuere l'istoria della casa loro, o qualche altra opera grande condegna del tuo altissimo sapere?

An. O, e questo ancora si farà, e presto uedrà il mondo del mio uarij volumi di profondissima dottrina, e tra le altre cose uoglio ridurre in fogli Lufo ij tutta la filosofia.

Lup. O questa si che sarà bella, ma più uolgarmente di gratia

An. Voglio dire in carte da giucare, per ridurla a facilità, e *notitia cuius cumque hominis* benchè idiota.

Lup. Di modo che uedremo la filosofia andarsene per le bettole, e per le galere?

Anas. Si, ma questo sarà un allettare, e condurre *Leniter cōmodèque* la gente bassa, e mal educata alla cognitione, & alla perceptione della uerità morale, e naturale.

Lup.

Lup. Bel pensiero ueramente, grand' obbligo doueranno hauerti le scienze di uederfi ridotte in un paio di carte da giucare. Ma dimmi potrai si poi giucar con loro a tutti i giuochi, e da tutte le persone?

An. O senza dubbio *nemine excepto, & unde quaque & undecunque*.

Lup. Me ne rallegro infinitamente, per che così potrò pur sperar di ueder un giorno a giucar teco il Boia a picchetto, & a settarti un cappotto co' calcagni.

An. Il motto è arguto, ma mordace, et indiscreto, *nulla habitaratione persona*, e con tutto ciò uedi ch'io me ne rido.

Lup. O ueggo pur troppo, che tutto modesto rassembri una uereconda sposa nel congresso de gli amori, e d'Himeneo, che possi elser ammazzato. Ma lasciamo le burle, Ana si mandro mio, anch'io uoglio solennizare questa recōciliatione de' nostri Principi.

An. E come di gratia?

Lup. Hor odimi con flemma filosofica, Io questa mattina ho mandato per un capo di latte in tre Tomi, cioè tre l'uno sopra l'altro, i quali saranno abondantemente incrostati di

B 3 zucca



zuccaro, & acqua rosa, hauerò dieci fettarelle di pane bianco, e spongo fo, le quali tritte in butiro fresco, e poi così calde calde tempestate tutte di anici e cinamomi confetti, & imbeuute di maluagia, mi faranno una Bruscatella illustrissima da non invidiare a quella che faceua Didone ad Enea, & a questa robba aggiungendosi un fagiano in pasticcio, che mi donò hierisera la Principessa, me n'andarò con auuida commodità bocconeggiando hor dell'uno, hor dell'altro sino all'intiera consumatione di tutta questa robba, con quattro beuatelle di uino spumate, e saltellante, e così conuenientemente, e saporitamente consolato il corpo, con qualche sincopato ruttarello, solenizarò il principio di questa fausta giornata sino all'hora del pranzo. Hor che ti pare di questo mio Panegirico?

An. Oibò, oibò: nō più di gratia, nō più che la nausea pretereundo i precordi jarriua, e si cōcentra sino ne i penetrali delle uiscere, e mi deuia con la perturbatione de' sensi la potenza intellectiua ancora, oibò, oibò.

Lup. O sciagurato, uedete come il tradi-

tore fa il continente, e si sà per la Corte ch'egli tiene a capo del letto un fiasco di uino per horiuolo, & hà un profciuto per guancia-

## A T T O P R I M O

### S C E N A Q V A R T A.

Frontino, Lupacino, Anasimandro.

Fron. **D**Alli, dalli, piglia, para, o patro ne aiutate uoi ancora.

Lup. Che cosa c'è? fermati.

Fron. O Letteratone, ò Afino di mandra haurestelo ueduto?

An. Anasimandro vuoi dire scioccarello: che c'è?

Front. Signorsì Afino di rimando hailo ueduto?

An. Che cosa?

Front. Il cane.

Lup. Che cane?

Front. Il cane che se ne porta il pasticcio del fagiano.

Lup. Il pasticcio? & il capo di latte doue è?

Front. Nel correr dietro al cane per camera urtai nella tauola con tanto



empito, ch'ella si rouesciò, e così s'è  
fracassato il piatto con quanto c'  
era dentro.

An. Lupacino hai sentito? vuoi che te  
lo repetisca io in buona lingua Ci-  
ceroniana?

Lup. O che ti sia cauata la Ciceronia-  
na, e la naturale: e tu traditore a  
questo modo?

Fron. O dottore, o naso di ricamo aiu-  
tat emi, ohime.

An. E piano, oh là, che il pouero Fron-  
tino non hà colpa: sono casi inopi-  
nati, e fortuiti, & ut plurimum irre-  
mediabili.

Lup. O che uenga la peste a tè, e quan-  
ti letterati si trouano sciocco, ba-  
loro ch'io sono: me lo meritaua:  
io mi stò a ciarlare con cotesto ua-  
ligione da Corrieri; & in tanto il  
cane mi lecca il fagiano. Doue sei  
Frontino?

Fron. Eccomi.

Lup. Andiamo che al dispetto della Let-  
teratura trouarò pur qualche cosa  
da ristorarmi.

An. Andate pur là ueri satelliti, e com-  
militoni di Epicuro O gente al uen-  
tre sol dedita, e prona: deh perche  
non poss'io per un solo girar di lu-  
na hauer il meo, e misto imperio  
del.

dell'uniuerso, per purgarlo una uo-  
ta da questa feccia di homunculi,  
& introdurui un'Etica colpicua,  
formata, e lepida in tutte le sue par-  
ti: *ad per petuam Orbis commodita-  
tem.*

IL FINE DEL PRIMO ATTO





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

ORCOMENO, TIMOLEONE.

Orc.



**G**là le cose adunque Timoleone sono di maniera ordinate, ch'io posso assicurar la Principessa, che siano per passare conforme al desiderio e comandamento suo?

**Ti m.** Tutto è in punto, come mi fù commesso. Nello scoglio doue si ha da pranfare di già sono comparsi gli officiali della Corte, e si sono molto ben contentati del repartimento fattosi delle frascate, e spetialmente di quella, che deue seruire per li Principi, la quale è fatta in forma di una gran Loggia, con archi e colonne fatte di uarie frondi con gratiofo magistero; sicche si uede artificiosamente caminar intorno un bellissimo cornicione, co'l freggio ripieno di uarie conche marine, e le colonne hanno basi, e capitelli inorpellati, & il soffitto è di-

stinto

stinto con alcuni compartimenti, e tutto coperto di rami di alberi fruttiferi in questa stagione, con i loro frutti naturali, e pendenti, che insieme fanno diletteuolissima uista, di maniera, che stete le mense, & erette le gran credenze di uasi d'oro, e di gemme da i lati come si è destinato, spero che con tutta l'angustia del tempo riuscirà superbissimo apparato. Tutti i nauigli già si sono ritirati alla bocca del porto, e fatto un'arco come tu loro comandasti. Et ho ueduto che si lauorauano molti fuochi artificiatati, per salutare con essi i Principi nella loro uenuta. Medesimamente sono all'ordine, e pomposamente guarnite le barchette, che deuno seruire nella pescaggione per le Principesse, e per le Dame; e molte ne sono apprestate parimente per i pescatori ministri, iquali tutti con uarie diuise compariranno, e con inuentioni tali, che ti prometto che recaranno a circostanti grandissimo diletto, & a te molto honore.

**Orc.** Sin qui tutto passa bene, ma nel condurre, e nell'ordinare la pescaggione bisognerà anco che tu sia

B e son-



sommamente auuertito, perche uolendo come sai, la Prencipeffa e la figliuola con le Dame sole, ciascuna con la sua barchetta andar lanciando i tridenti in cōcorrenza, farà necessario fare, che il pesce principalmente, sia congregato in modo, che il ferirlo riesca facile: medesimamēte che nō mächino tridenti per somministrare a ciascuna barchetta, onde si possano replica re i colpi. In somma che si faccia in modo, che dal canto nostro i padroni restino sodisfatti, i quali desiderano prinicipalmente che questo spettacolo riesca bellissimo, per l'interuento di quell' Ambasciadore Atheniese.

Tim. Il pesce è di già ristretto, & in molta copia: nel resto non mancarò di assistere, e di prouedere a quanto bi fognerà.

Orc. Si, ma sopra tutto habbi cura della mia bella Idalpe, & andaraila seruendo in modo, che si come auanza tutte l'altre di bellezza, e di leggiadria, possa riportar anco il premio de i colpi migliori, e della preda più nobile. O Timoleone mio, e come credi che se ne stia hora questo innamorato core? e quanto uo-  
entieri

lentieri cambiarei la uita mia con uno di que' auenturofi pesci, che saranno feriti da lei: poiche così feriti saranno pur raccolti in quel delicatissimo seno, e meritaranno che chi lor fece quelle piaghe mortali, le compassioni ancora, e sia per auentura spettatrice della lor fortunata morte. O uita mia, e come con un sol colpo farai tu due ferite in due diuersi luoghi, ma d'una sol preda gioirai tu uittoriosa, e tralasciando l'altra, che è questo misero core, froderai te medesima di duplicata gloria?

Tim. Credi pure ualoroso Orcomeno, che anco in questo particolarmente farai da me esquisitissimamente seruito perche pur troppo compatisco di questo tuo amoroso trauaglio. Et a parlarti da amico fedele come ti sono, a me pare che in questa congiuntura appunto, che tutto giubila di consolatione, poiche la Prencipeffa mostra di stimarti tanto, e che pur hora sei chiamato da lei con tanta istanza, che tu glie la chiedessi per moglie, perche non credo forse che te la negasse.

Orc. Il consiglio fratello è buono; per me stesso hò di già risoluto di far  
un



un così fatto tentatiuo. Ma il non esser io ben sicuro, ch'ella si contentasse poi di obedire alla Principessa, mi farestio nel procurare questo nuouo tormento a me medesimo. conciofiache hora, mentre che uiue la speranza, e che mi lice pascere la credula, e desiosa anima di qualche fauore uole presuppósito, uiuo in parte contento; ma quando io haueffi un'aperta negatiua, e che me ne conseguitasse facilmente lo sdegno suo; misero me. Imoleone, che ben bitognerebbe, ò ch'io mi sepelissi odioso cadauero d'Amore nella più horrida, e cocentrata grotta di questi scogli, o che da douero per terminar tanta pena, io mi precipitassi da uno di questi lasfi, p diuenire così, ò preda di quel mare, che tante uolte uittorioso nuotatore hò domato io a uista della mia cara Idaspe, ò uero esca di que' pesci, a i quali per diporto, e diletto di lei hò teso tante, e così piaceuoli insidie. Ma ecco ch'ella se n' esce dalla Rocca co'l Castellano. Vattene ch'io con questa occasione mi farò introdurre dalla Principessa.

Tim. Così farò. Il Cielo fauorisca ogni tuo pensiero.

AT.

## ATTO SECONDO

### SCENA SECONDA.

Orcomeno, Idaspe, Timandro.

Orc. **I** Daspe appunto me ne ueniuo cò forme al comandamento della Principessa notificatomi questa notte per saper quello di più in che deuo obedirle, essendo di già all'ordine quanto mi fu imposto l'altr'hier per il conuito d'hoggi, e per la pescaggione.

Id. Orcomeno sia tù il molto ben uenuto: La Principessa poco hà, che s'è uestita, & hor hora s'è posta a scriuere, con commissione che non se le faccia ambasciata sino che non si sarà spedita; & io intanto me ne uado adesso per nome suo a salutare i Principi figliuoli, & appuntar l'hora per ritrouarsi insieme, per poter poi a dirittura inuiarsi con tutta la Corte al luogo del conuito. Tu potrai con licenza di Timandro entrar nella Rocca, e trattener ti quiui nel cortile, che al ritorno mio t'introdurrò subito all'audienza.

Timan.



Timan. Si si, uà pure, e fermati quiui, che uerrò anch'io poco appresso.

Orc. Così farò.

Id. Timandro anima mia, poiche pur mi si concede tãto di tempo, ch'io possa disfogar teco questa sconsolatissima anima, io non uoglio restar, poiche per hora altro non posso, di non parteciparti le dolorose, & incomparabili pene, ch'io patisco nell'amarti altrettanto fedelmente uita mia cara, quanto infelicemente. Sò che questo sarà un recare, & aggiungere tormento al tuo tormento, ma perdona (cor mio) a chi non potendo dar altro che dolore, ti offerisce questo angoscioso pianto in uece di consolatione, e di conforto. Adunque, Timandro mio, poiche mio sei pur tu per generosa, e reciproca donatione, che ti piaque di farmi di te stesso, debbo così irremediabilmente uederti in poter altrui? può tanto adunque e maligna uolentà di scelerato uolere, ch'io debba tollerar il possesso in altri di quel ch'è mio? e che con reuerente silenzio mi conuenga non poter chiederlo, e repeterlo? Ma quello che più importa, che sotto infelice titolo di favorita serua nelle delizie altrui

io sia necessitata ad esser ministra della mia reiterata morte? consignando, & addattando (misera me) nel seno, e nelle braccia altrui quel'occhio che douerebbe esser inseparabile, & indiuiduo spirito di queste mal nate membra? Timandro questa afflitta, e tormentata anima fugge, & abhorrisce hor mai il dispettoso ministero di questi sensi, & i sensi stessi non acconsentono hor mai più, ne possono compatire così fiero spettacolo: ohime, ch'io ti uegga fatto caro, & eterno oggetto d'altri abbracciamenti, che de i miei? e che io taccia, e lo sopporti? anzi ch'io più lungamente sia cooperatrice, perche tu mi sia così indegnamente rubbato? e che per rispetto uile di seruitù terrena io neghi à me stessa quel'unione, che così caramente ci strinse in concorde affetto, e prontezza di uolontà? non sia uero, non sia uero giamai. Timandro hò di già comunicato tutto al Padre mio; che come tu sai, si troua qui e se a te pare, che, quando egli se ne uada, s'imbarchiamo seco con quello di pretioso che si trouiamo, potremo di questa maniera in parte piu sicura godere il frutto de' nostri



nostri amori, & uscir un tratto di questo doloroso inferno. Però risoluiti, uita mia cara, e se pur è uero quello, che tante uolte m'hai affermato dell'amor tuo, uientene hormai se fatto custode, e padrone d'altra rocca uiuente, lascia cote sta doue con simulata spetie d'honore uolezza uiui tradito, e tiranneggiato seruo in cosi barbara, & odiosa soggettione.

**Timan.** Il tuo giustissimo dolore, Ida spemina, pur troppo mi è di consolatione ma però così amarà, che quanto io pur riceuo recreatione nel uerificar la tua pena, quasi testimonio dell'amor che ti degni portarmi, tanto sento trafiggermi l'anima da quelle dolcissime parole, da que' soauissimi accenti, co' quali dicchiarandomi la tua passione, uengo pure a certificarmi della irreparabile priuatione delle contentezze nostre, e di quel ingiurioso tradimento, che si fa alla uerità, & alla costanza dell'amor nostro. **Carissima** uita, mia è pur uero, ch'io nel cospetto tuo commetto peccato tãto, che nelle lasciue piume di nefando letto io mi esponga all'arbitrio, & alle sozze uoglie di così rea, & impudente

puidente femina; s'incontrano gli occhi nostri, cor mio, in quell'empia necessitã, e riceuo io da que' uiuacissimi raggi d'amorosa pietã il perdono del mio errore, e ben sò io, che tu all'incontro conosci nel dimesso, e furtiuo girar de' miei il uergognolo pentimento del mio fallire. In che son io perauentura a conditione piu miserabile della tua, che tu almeno ritratta in disparte, e sola, puoi abundantemente disacerbar co'l pianto il tuo dolore, e compassionar la mia pena, ma io misero conuenendomi dissimulare il dispiacere, & fingermi allegro, e contento, concentrando nelle piú intime parti del core questa acerbissima passione, prouo tormenti, e cruciati tali, che di grã luga superano quanti ne formarono giamai le irretrattabili leggi dell'Inferno. Credi però che in qual si uoglia modo che io possa liberamente, e seruire a te bellissima meta, & oggetto dell'anima mia, prontissimamente lasciarò non pur questa Isola con quanto mi si potesse dare di felice in questo mondo, ma spogliato se pur bisognasse della stessa uita ti seguirò nudo spirito



rito douunque mi comandarai.  
Disponi tu dunque il tempo, & il  
modo, che io sono prontissimo ad  
obedirti.

Id. Hora benedetto sia quanto mai ho  
patito per te, e ben auuenturosi se  
te uoi amarissimi affanni già così  
lungamente sofferti, poichè sete  
pur mal grado dell'altrui perfidia,  
per cangiarui in altrettanti contenti,  
sia così dunque stabilito tra noi, di  
douer risolutamente partirsi: haue  
rò cura io di trattarne, e fermar l'ap  
puntamento co'l Padre mio: tu uà  
raccogliendo quello che ti pare  
per portar teco, che così farò anch'  
io, & in tanto ch'io uado a far l'uf  
ficio commessomi, rientra nella Roc  
ca, e se si spedirà la Prencipeffa pri  
ma ch'io ritorni, introduci tu Orco  
meno da lei, poichè lo sta asperan  
do.

Timan. Tanto farò.



ATTO SECONDO.

SCENA TERZA.

Lupacino, Pettardo.

Lup. **T**erribilissimo, & honoris gratia  
Arcibestialissimo Capitano, do  
ue domine nasce questa tua allegre  
za, che come fosti un uaso di fuo  
chi artificiatu, per ogni parte ti scap  
pano tuoni, e rumori di consolatio  
ne?

Pet. Lupacino, hoggi s'è stabilita la per  
petuità, anzi ridotto in propria giu  
risditione il Vicariato di Marte nel  
la famiglia Firibiribombica.

Lup. Che cosa è questa? sù che lo sappia  
anch'io.

Pet. Io, per dirtela, mi trouauaelefan  
tissimamente innamorato della bel  
lissima Idalpe, hò parlato pocofa  
con suo Padre, narrandogli il desi  
derio mio con così tremenda riso  
lutione, che mentre ch'io parlaua  
quasi à canto fermo di uoce spauen  
tante l'uniuerso, il Mare, la Terra,  
i Cieli, le stelle, i monti, le cauer  
ne, i fiumi, gli uccelli, i pesci, i qua

drupe.



drupedi, le piante, i uenti, e gli spiriti dell'Inferno faceuano altissimo cōtrapūto gridādo, e dicēdo dagliela, dagliela. Onde il buō uechio, nō meno stupido, che a llegro della sua uentura, me l'hà promessa: & adesso che mi parto da lui, che se n'è étrato co' Principi nel Tēpio di Nettuno, n'ho hauuta la firmissima parola. E così Giove Ammine risoluiti pur adesso di addottarmi per tuo figliuolo, quasi nouello Alessandro non Magno, ma magnissimo, se non, che con un salto balzādo la sù, & appredēdomi alle corna della Luna, à furia di mascalioni, e piētelculo faccio sfrattare quella tua petulante turba di Dearelli, e piglio il possesso del primo mobile, e poi con la mia bella Idaspe quiui mi fermo, à riuedere, e riformare i uiaggi del Sole.

Lup. O all' hora si, che si potrà hauer camere locande nelle case del Zodiaco.

Pet. Che camere? quando succeda il caso, ti prometto un' ampolla d'oglio di quello scorpionaccio infame, quattro fette di que' due sturioni, che sono uicini all' Acquario, & i Lombi Del Tauro, e la fanciulla di

Tito

Titone.

Lup. Fratello, te ne ringratio: riserba pure così fatti presenti, al nostro letteratone di corte, e nel resto mi rallegro infinitamente delle tue consolationi.

Pet. O felice, ò fortunata la Grecia tutta, ò felicissimo questo secolo Da Battro à Tile, e dal mar Indo al Mauro: nella prima impregnatura uoglio che la mia bella Idaspe partorisca una falange Macedonica.

Lup. Certo sarà una bellissima cosa da uedere, o uenga il canchero a' pazzi ma passiamo à cose più domestiche tra noi, credo che sia tēpo hormai d'incaminarsi uerso la marina, per farsi traghettare allo scoglio, prima che uenga la calca dell'altra canaglia cortigiana. Io fratello hò auanzato il tempo, & hò fatto un merendino saporito, che mi tratterrà fino all' hora del pranzo, con tutto che la fortuna me n'habbia disturbato un' altro: basta.

Pet. Io non costume per lo più di mangiare fuor de' miei pasti ordinarij, e quando pur il bisogno stringe, io soglio prender per rinforzar gli spiriti due bocconi di uipera condita, & un bicchiero di sangue di Drago

ma



## A T T O

ma tù che cola hai hauuto di buono?  
**Lup.** Breuemente, breuemente, io mi trouaua due pernici in aceto rosato, e me l'hò mangiate, uedi, con l'straordinario gusto.

**Pet.** Pernici in aceto, e come?

**Lup.** Ti dirò: quattro giorni sono haueua per cena fatto arrostitire in particolare due pernici auolte in reticella di uitella con sale, pepe, & anici, & auenne, che mentre staua agiandomi alla mensa, e che l'odor loro mi faceua un largo inuito, & io ero pronto per far del resto, mandò un cittadino principale a conuermi feco: conuenni però lasciar la propria cena, ma comandai che le pernici fossero spaccate subito, & immerse nel sudetto aceto: questa mattina però frittele nel butiro fresco affai morbidamente, e ne uicato loro sopra gran nembo di zucchero, e cannella, me le sono suauissimamente mangiate, gustando non sò che di condimento harmonico trà quel zuccaro aromatico, e quel acetoso odorato, che ti prometto che ho hauuto a diuorarmi gli stessi piati, e così intermediando il gusto del mangiare con tre bicchie

retti

## S E C O N D O,

retti di delicatissimo uino mi sono affai ben consolato, che ti pare: Ma ecco Idaspe, che se n'esce di Palazzo.

## A T T O SECONDO.

### SCENA QUARTA.

Idaspe, Anasimandro, Lupacinio, Pettardo, Frontino.

**Id.** **G**Ran cose minacciano hoggi i Cieli Anasimandro, e sono tali i prodigi, che per non contaminar la Principessa s'è risoluto da tutti noi, ch'ella non lo sappia.

**An.** Per uita tua Idaspe, damene parte, e contezza quam primum.

**Pet.** Ben uenuta Dama sopra tutte le Dame, a dispetto d'ogn'altra Dama bellissima, gratiosissima, e solamente degna d'esser seruita, favorita, & honorata dall'insuperabile, inuincibile, impenetrabile, marmoreo, calibeato, Acherontificato Pettardo Firibiribombo.

**Id.** In somma Capitano ualoro sissimo tu non sei meno brauo che cortese. **A** tu Lupacinio che si fa?

C

Lup. Sta



Lup. Staua appunto per incaminarmi, adesso uerso la marina con costoro.

Id. Farete bene, e perche forse non sapete quanto è successo poco fa nel tempio, lo notificarò a uoi insieme con Anasimandro nostro, con commissione però, che non se ne parli per hora per rispetto della Principessa, che tale auuertimento, s'è anco dato à gli altri seruitori. I Principi figliuoli hanno uoluto questa mattina andarsene a uisitare l'ossa del Padre, che sono come sapete rinchiute in quel bellissimo Mausoleo in capo del giardino dinanti al ricchissimo Tempio di Nettuno. Quiui dopo circondato tre uolte esso Mausoleo, & inuocata l'anima del Padre commune, e della Madre di Filomonte con alcuni sacri carmi, e poi sparso il sepolcro di uari fiori, len' entrarono soli nel Tempio con mio Padre come Ambasciador di Athenes; & all'ingresso loro mentre i sacerdoti cominciauano il preparato sacrificio, si scosse il Tempio tutto improvviso, & horrendo terremoto, e dal tripode leuossi una densa nuuola di fumo uerso i dui Principi, & in auuicinandosi si accese, & andò

dò leggiermente lambendo le chiome loro, e nel medesimo tempo cadè la statua della Principessa Orithia à i piedi loro, senza però romperfi, o guastarsi in parte alcuna. Questo non, è fratelli, se non prodigioso auuiso del Cielo, è bene però che lo sappiate; ma che si taccia almeno per hora, come ui hò detto. Restate felici, ch'io me ne uado à render la risposta di quanto hò appuntato con i Principi per la gita allo scoglio.

An. Ciò non è senza gran mistero, nec si ne numine Diuum.

Lup. Hor qui ci vuole la finezza del tuo perspicacissimo ingegno padre putatiuo della filosofia.

An. Non tene burlare Lupacino, che questo non può portendere altro che mutatione di stato con felicità de' Principi figliuoli, perche quella fiamma dinota in loro superiorità regale, *iuxta illud*, che si uide intorno alla chioma del pargoletto Iulo figliuolo di Enea recitato da Virgilio nel secondo deli' Eneide, *si recte memini*.

Pet. Mi rido di questi auguri, sò io la causa di questo nuouo accidente.

An. E che cosa è stato?



**Pet.** Ti dirò, douendo soli entrare i Principi nel Tempio con l'Ambasciadore, e parendomi di riceuere affionto nell'esser io lasciato fuori, ma sofferendo per creanza, la bile però così compressa fece discender un tantino di mostarda dal capo al naso, e generò un sternuto, dal quale si cagionò il terremoto, onde cadè la statua, e quella fiamma accesa fù il medesimo fiato mio, uscito all'hora che corse in aiuto di essi Principi.

**Lup.** Che te ne pare Anasimandro? è questo sì che è un memini meglio del tuo.

**An.** *sunt nuga*, sono leggierezze d'huomini ineruditi, e rozzi vostri pari. Vi dico, che sono auuisi, e uoci mutele del Cielo, che per l'auricole nostre deuono penetrare al core, & all'intelletto, ma non d'Idioti simili à uoi.

**Lup.** Adunque tu mi hai affatto per ignorante?

**Pet.** Et altrettanto deui creder di me.

**An.** Adagio, adagio di gratia, dolcemente, dolcemente.

**Lup.** Che dolcemente: giucarò, che se ti diamo insieme con Frontino mio quattro parole da far latine, non di dirai cosa à proposito: che dici Petardo.

tardo?

**Pet.** O certissimo.

**Lup.** E tu Frontino?

**Front.** O Signor sì, e uoglio esser io il primo con uno de latini che mi dà il mio Signor maestro.

**A.** O questa sì che sarà bella: *hei mihi* che cosa sento dirmi sulla faccia, cō così poco decoro della mia magistral prerogatiua *experiamur* facciamo ne pur la proua, perche altrimenti *petulatis*; & *iactabuudi* ue ne andreste uantando, e deridendomi tra la plebe uostra nutrice, faurice, & protettrice.

**Front.** che tante pelliccie, radice, cornice. Fammi questo latino, ma elegantemente. Tu hai la testa di mentuccia.

**An.** Sentite sproposito: e pur à correctione tua, e del tuo maestro, sappi, che si douerà dire latinamente:

*Caput menta minoris habes.*

**Front.** O bel latino sapetene meglio gentiluomo.

**An.** E perche?

**Front.** Perche quella mentuccia s'hà da dire in una parola sola à questo modo *Mentula caput habes.*

**Pet.** Non occorre torcersi, piano, che presto ti spedisco anch'io. Fammi latine



ne queste sole parole: ueramente tu sei picciolo testimonio del saper di Aristotile.

An. Volentieri: e uedi per hauer mira principalmente all'elegantia, bisogna sapere, che con quell'attributo di picciolo uolendo tū intendere da poco, ouero debole, & inutile testimonio, io dirò, *Es tu quidem sapientissimi Aristotelis testis inanis.*

Pet. Signor nò, bisogna parlar più propriamente.

An. Più propriamente? ò Anasimandro, che cosa sento dirti, homai uicino al senio, dopo tante proue del tuo fecondo ingenio. Sù dillo tū piu propriamente.

Pet. Si hà da dire, *es tū quidem sapientissimi Aristotelis testiculus.*

An. E vā alle forche ignorante, obsceno tū ancora, stomacolo ingiurioso?

Lup. Pian, piano maestrone, attendi à mè ancora: Fammi latino questo senza colera: E nella tua dottissima bocca una gran seccaggine.

An. Doue son ridotto, doue mi bisogna far proua della Minerua, e delle lettere mie. Hora su atè ancora rispòderò, uedete pazienza Socratica. Quella seccaggine è parola metaforica, & ha del buono uolendo significare

ficare aridità, pouertà, sterilità di concettise però direi. *Exeunt, nel excidunt ex doctissimo ore tuo exiles aridique sermones*

Lup. Ch. tante girandole? bisogna attendere alla purità alla schiettezza, & spetialmente in quella seccaggine, e dire in buon latino corrente *Est in doctissimo ore tuo seccago magna.* E con questo ti lascio, che buon prò ti faccia, andiamo.

An. O peste delle Città, penitenza e flagello de gli huomini eruditi, ò contemptori delle lettere calpestatore delle scienze cortigiani ribaldi, vedete cou quali inuentioni m'hà hoggidì deriso, e uiliposo questa generatione ignorante.

Il fine del Secondo Atto.





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

ORITHIA, IDASPE, TIMANDRO  
ORCOMENO.

Orit.



Rcomeno, il negotio che ti hò commesso, è confidato, è di quella importanza che per te stesso puoi imaginarti io assicurata mi principalmente nella tua già sperimentata fedeltà hò raccomandato alla tua natural uirtù del nuotare maneggio di tanta conseguenza. Congiungendo tū dunque la fede dote particolare dell'animo tuo, alla singolarità, & all'eccellenza di quella uirtù, che ti fa celebre di corpo trà tutti i nuotatori, fa ch'io riceua quel seruitio da te in questa occasione, che mi sono ueramente promesso: quello di piu che douerai esequire, arriuato alla spiaggetta della Rocca lo uedrai in un foglio, come ti hò detto sigillato, e scritto di mia mano, che ti sarà consignato in arriuando. Vate ne dunque, e sia certo di riportar

ne

# TERZO.

37

ne quel giuderdone, che meritaranno la fede, le fatiche, e la prontezza tua, e sopra tutto quel tanto, che m'hai richiesto.

Orc. Il seruirti Signora, è obligo mio in ogni tempo, e tanto piu conosco, e confesso di douerlo far hora con reuerenza, e con prontezza, quanto che me ne risulta gratia di particolare honore, confidando tu a me negotio così grande: procurarò che corrisponda l'effetto in quanto poterò alla tua aspettatione: ne altro che la morte potrà impedire l'executione di quanto ti sei degnata di comandarmi: io me ne uado adunque, e prego il Cielo che prosperi ogni tuo desiderio.

Orith. Idaspe questi sono dui fogli scritti da me, e c'otengono altissimo negotio, ilquale in particolare si comunica a te, come a quella, a chi sono stati sempre palesi i segreti maggiori dell'animo, e del corpo mio, trattandosi hora dello stabilimento e della sicurtà della uita mia, della quale è per deriuare ogni grandezza tua, sò certa, che userai anco in questa occasione quella fede e quel amore uerso di me, che per l'adietro hò così uiuamente sperimenta

C 5

19



to e per loquale, mi ti confesso som-  
 mamente tenuta, e lo conoscerai  
 maggiormente con gli effetti di u-  
 na particolare, e splendidissima ri-  
 cognitione. Letti essi fogli segreta-  
 mente nelle mie stanze, li sigillerai  
 del mio maggior sigillo, facendo lo-  
 ro le soprascritte come uedrai che  
 sono indirizzati, l'uno ad Orcome-  
 no Capitano del Porto, e l'altro a  
 Timandro Castellano. Li darai a  
 seruitor fidato, che mentre noi sen-  
 andremo a praso sullo scoglio egli  
 se ne uada alla spiaggieta della Roc-  
 ca e quiui consegna il suo subito a Ti-  
 mandro e l'altro ad Orcomeno  
 quando ui capiterà. Et in tanto men-  
 tre darò anco ad esso Timandro cer-  
 ta altra commissione, uattene tu su-  
 bito ad eseguir quest'ordine, e fa-  
 rai saper per qualche cortigiano  
 a i Principi miei figliuoli & all'Am-  
 basciador che hor hora me ne uen-  
 go à loro, e fanne dar uoce per la  
 Corte, accioche Dame, e Cauallieri  
 siano tutti in ordine per la parti-  
 ta.

*Ip.* La continuatione de' fauori segnala-  
 tissimi, che tu mi fai mi obliga non  
 solo a deuotamente seruirti sempre  
 ma a confessar, che trascenda di ma-

niera

niera la generosa grandezza dell'a-  
 nimo tuo qual si uoglia merito del-  
 la mia seruitù, ch'io possa ueramen-  
 te confusa nelle gratie tue piu tosto  
 arrossirmi, che gloriarmi di quanto  
 ti piace concedermi. Ma poiche pur  
 è dono della tua liberalità cosi fat-  
 to honore, sia anco conseguenza di  
 tanta gratia una immutabile costan-  
 za della fede, e della uolontà mia,  
 laquale uiuificata e retta dallo spi-  
 rito della tua stessa benignità, non  
 può non cooperare à quanto uoi  
 e comandi; e cosi quella fede, che  
 perauentura tu consideri in me non  
 è ueramente mia virtù, ma una fata-  
 le, & infallibile operatione della  
 tua medesima confidenza: e cosi me  
 ne uado reuerente ad obedirti, e ser-  
 uirti.

*Orith.* Timandro, l'arte di gouernar po-  
 poli, & Imperi, si restringe nella pru-  
 denza, e nel rigore, perche una  
 elegge, e delibera; e l'altro effetua,  
 & eseguisce; e l'una e l'altro insie-  
 me eccitano nei soggetti l'amore,  
 e'l timore opportunissimi mezi  
 alla perpetuatione del Dominio:  
 Ne farà mai laudata quella pru-  
 denza, che non sia accompagna-  
 ta dal rigore: perche se la

B 6

pru-



prudenza modera il rigore, il rigore all'incontro assicura la prudenza, e se è furioso il rigore senza la prudenza; sneruata, fredda, & inutile è anco la prudenza senza il rigore. Deuono però tutti i Principi saui scoprirsi egualmente prudenti, e rigorosi; accioche credano i soggetti, e sottordinati a loro, e similmete gli amici, e nemici, che sapendo eglino discernere, e conoscere quel che si conuiene al reggimento dello stato, & alla riputatione di se stessi, sappiano anco prouedere, & usare quello, che giudicano, e credono opportuno al seruitio loro. E prudenza grande, e necessaria di chi gouerna stati il conoscere, & esaminare le ingiurie, e dissimularle tal'hora, ma non se le scordare cosi di leggiero, e specialmente quelle che uengono da chi si può riceuere in progresso di tempo l'offesa maggiore; e però si deue anco con ogni rigore procurar l'occasione di farne seuera uendetta, e quasi infetione dannosa, e mortale occorrerle, & opporlesi co'l ferro, e co'l fuoco. Tutto questo ti sia detto perche sentendo tu forse in breue resolutione in un tempo, e

prudente,

prudente, e rigorosa, tu sappia, che cosi si conuiene di fare per uisitato, e ragioneuol modo di regnare. Tanto maggiormente che a te toccarà per particolare elettione fatta da me della persona tua, di esser esecutore di gran parte de' miei pensieri. Hauerai l'ordine in foglio scritto da me, come hai sentito: subito che capitarà il messo, che deue recartelo nella spiaggetta della Rocca, procurarai di hauerlo e di disporti prontamente all'esecutione. Et hai da sapere, che per du' rispetti particolari, ti dò essa commissione scritta, e non à bocca, l'uno è perche senza replica alcuna tu ti risolui a far quanto comando, poiche tale è la mia ferma uolontà l'altro perche in ogni euento, che tu hauessi a render conto di questa attione, tu possa saluarti co'l mostrar esso foglio scritto, e sottoscritto da me. Hora uattene, e sia fedele, e buon seruitore come sei stato sempre, ricordoti certo, ch'io non stimo meno in te la parte, che mi fai del corpo tuo, di quello ch'io sia per gradire la deuotione dell'animo: farai, che cotesto sportello e l'altro della marina stiano chiusi, e nel



e nel resto stattenne allegro, e spera  
& aspetta felicità, e grandezze.

**Tim.** Il prometterti fedeltà, & obedi-  
enza, farebbe un replicare per auen-  
tura inopportunamente quello, che  
non pure è debito della seruitù mia,  
ma che tu medesima hai più uolte  
prouato in me. Farò quanto co-  
mandi: ne farà minore la prontezza  
e la fede nel seruirti di quello, che  
sia la riuerenza, con la quale io ri-  
conosco i tanti fauori, che mi uen-  
gono da te, e l'humiltà, con che  
io te ne ringratio.

**Orith.** Vattene dunque. Ma aspetta;  
perche veggo, che i Principi  
escono di Palazzo, ferma-  
ti sopra il ponte si-  
no a tanto, che  
faremo  
partir-  
ti.



# A T T O TERZO.

## SCENA SECONDA.

Orithia, Filomedonte, Florinda Acrisio,  
Anasimandro, Lupacino, Pet-  
tardo.

**Orith.** **B**en venuti diletteffimi figli anch'  
io pur hora uscita di Rocca,  
me ne ueniuo per uederui, e per in-  
uiarmi uolco verso la marina, doue  
credo pure che passeremo la gior-  
nata assai dolcemente: hauete ripo-  
sato bene questa notte?

**Filon.** Madre, e signora mia, il mio riposo  
è stato una consolatissima uigilia,  
còsideràdo, che pur io sono nellapa-  
tria mia raccolto da te, e riceuuto  
nella tua protettione, e che final-  
mète dopo così lunghe tenebre del-  
la disgratia tua io godo pure l'ama-  
bilissimo sereno della tua beneuo-  
lenza: e sappi che riuolgendo trà  
me stesso nel silentio della notte,  
tutte le cose passate in una quieta  
inquietudine ho più uolte con te-  
nerez-



nerrezza di lacrime uersata per gli occhi l'allegrezza del core, & hò auidamente bramato il giorno, per poter pur certificarmi di esser in tuo potere, e di goder la uista della presenza tua. Ecco mi figliuolo obedientissimo, e uagliami il replicare per mia duplicata sodisfattione quello che ti dissi hieri sera; supplicoti benignissima Madre a riceuermi per tale, & in qual si uoglia modo, che pur ti hauesi offesa, condona alla memoria del Padre ogni mia colpa, e sij pur certa, che uie piu dello stato, e di qual si sia felicità terrena deidero, e stimo la gratia, e l'amor tuo.

**Orith.** E tu Florinda?

**Flo.** Lo stesso, che Filomedonte ti narra è interuenuto a me ancora dilettilissima Madre, e Signora mia: l'allegrezza, la certezza d'esser pure nel mio patrio suolo, e di trouarmi restituta nella gratia tua mi hanno dolcemente inquietata tutta notte, e se pur il sonno che suo'esser tal' hora un soaue oblio delle cure nostre occupaua quest'occhi, l'anima uaga di cosi cara contemplatione repetendo alla memoria questo amato successo ricchiamaua il già abbandonato

bandonato corpo a una saporitissima uigilia; di modo, che negandomi il naturale, e corporeo riposo, mi tratteneua in una gustosissima agitatione di mente; onde pur anch'io hò fatto più uolte lagrimosa fede al mio letto di questo fortunato contento. Resta solo che tu carissima Madre, scordandoti benignamente, come ci hai promesso tutti i disgusti passati, ti piaccia di riceuermi figlia in quel materno seno, doue già ti piacque di lusingare, e uezzeggiare la mia crescente uita; e così non solo consolar me, e Filomedonte mio, ma la felice anima di Artamene nostro Padre, che dal Cielo perauentura rimirando questo nostro congresso, aggiunge, s'egli è però possibile, qualche contento alla sua celeste consolatione.

**Orith.** Io figli dolcissimi, credo molto bene quanto mi narrate, e da quello c'hò prouato io stessa in così grato auuenimèto, figuro a me medesima quale sia stata in uoi la cōmotione, e l'allegrezza interna. Vi dissi hier sera, quādo prima questi fortunati occhi, e queste auuenturose braccia potero e mirarui, & abbracciarui, ch'io deposta intieramente ogni mala



mala sodisfattione uoleua esserui quella Madre, che doueun, e che con uerità di affetto, e con sincerità di cuore ui riceueua figliuoli, e pregaua quella S. anima di uostro Padre à riceuer in grado quanto hò fatto fin' hora, poiche tutto è pur stato per conseruarui la Signoria di questo paele per consignaruela poi, quando fosse stati in età di poterlo sufficientemente reggere, e gouernare. Il medesimo confermo adesso, e ratifico con ogni solennità di affirmatione e sperarò che Acrisio Ambasciadore de i nostri carissimi amici Atheniesi potrà così efficacemente riferirlo à que' Padri, si come con molto affetto m'ha esposto la caritatiua & amoreuole ambasciata di quella Republica non pur a fauor uostro, ma a beneficio di questo stato, & a mia particolare consolatione.

**Acri.** Orithia, la Republica mia ueramente per l'antica congiuntione di uolere, e d'interesse che ha hauuto con i Principi tutti di questa Isola, s'è mossa a desiderare, e procurar la uostra riconciliatione, e si come sentiua infinito dispiacere della uostra disunione,

ri-

riputandola propria incommodità, e disordine, così molto prontamente si affaticò per riunirui, e seguito il fatto, se n'è anco consolata sommamente, e hà uoluto significaruelo con la presenza mia. Io riportarò, e riferirò abundantemente quello, ch'io uedo, sicuro di riportar alla patria, e Republica mia duplicata gioia, e consolatione, anzi che per nome suo fin' da hora ui ringratio tutti, che habiate così chiaramente mostrato di gradire l'affetto, e la buona uolontà di que' Padri nel uostro anzi nel commune beneficio dell'uno, e dell'altro stato. Così felicitino i Cieli ogni uostro progresso, e ui concedano perpetuità, & ampliatione di Dominio, e di prosperità.

**Orir.** Saremo in ogni tempo ricorduoli della molta pietà della uostra Republica, e con quanto potrà uenir da noi procuraremo, che il mondo conosca, e uoi tutti prouiate la nostra gratitudine. Credo che sarà forse hora d'incaminarsi, perche di già è tempo di pransare, non è uero Lupacino? ma tū non de ui essere digiuno.

**An. O**



**An.** O quel corpacio non si troua mai uacante, abonda sempre di repletione, e d'infettioni.

**Lup.** Mi marauigliaua, che l'intestino retto di Aristotele si facesse sentire. Io Signora hò fatto così una mangiatella per condurmi fino all' hora del pranzo nostro, ma non già di quella maniera ch'io mi credeua.

**Orit.** E perche?

**Lu.** Perche quel pasticcio che mi donasti hier sera, un cagnaccio ribaldo traditore me l'hà rubatto, così si fosse trangugiate le ceruella di quel letterataccio, Perche forse il cane di uerrebbe Dottore, e gli cacarebbe fillogismi in barbalipton.

**Orit.** Hora sù si rifaranno i danni questa mattina gran fatto che nõ si bufchi qualche cosa di dilicato per il pouero Lupacinio. E tu Anasimandro, che si fà gran nemicitia è questa che hauete insieme.

**Anaf.** Hai trouato l'animo basso, che tenga conto di questo ineptie. Io con tutte le loro perulanti, & obscene maledicenze, amo di core ogn'uno e solleuandomi dal uolgare quanto posso, ascolto, e rido, e con i miei diletteffimi libri consolo, & exhilaro me stesso, commiserando l'infeli-

cità

cità di questa garrula idiotaggine.  
**Orit.** E tu Capitano non uorrai hoggi fare qualche proua di te stesso: affe che con tutto che sia ordinata la festa se non per le Dame, mi contento che tu solo se vuoi uadi a lanciar meza dozina di tridenti.

**Pet.** Orithia a maggior prodezze riserba il Firibiribombico ualore, e per hora ti contenta, ch'io sia spettatore di così honorata festa, perche a dirti il uero se pur si hauesse a lanciare, e prouarsi a corpo a corpo con qualche balena, o qualche mostro de' piu feroci, che produca l'Oceano, uedresti ben da uero nouello Perseo a far proue inaudite, e condurti in cotesto porto tutta quella squamosa, e bestial canaglia, che fa Corte a quel barbofo di Nettuno, & a quella merdosetta di Anfitrite. Ma a tempo migliore riserbisi, come hò detto la Petardica terribilita per purgare il Mare da i mostri, la terra delle fiere, e per inlegnar all'aria nuoua regola, e misura di tonare, e di fulminare.

**Orit.** Hai gran ragione. Hora inuiamoci pur uerso il giardino, doue credo, che le carrozze ci aspettino.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO



70  
ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

LVPACINIO , ANASIMANDRO.

Lup.



Dunque non ti sei ritrouato alla festa.

An.

Io per dirti il uero, seguendo certa mia naturale ritiratezza,

che mi segrega per lo più dal uolgo ignaro, e mi fa fuggire i tumultuanti rumori plebei, e spetialmente ne' publici spettacoli? ueduto ch'hebbi l'apparato, e preso quel cibo che mi parue necessario, e consentaneo, per la conseruatione dell' indiuiduo mi feci traghettare di quà, e sepolto mi trà miei libri, mi posi intorno alla materia dell'anima del nostro Aristotile, uedendo insieme quello, che ne dice Platone nel Timeo, e pasturato per grã pezzo l'intelletto intorno a que' numeri Platonici, non però senza gran frutto, e consolatione, sino à tanto che per un poco di rifocillamento me n'era

Q V A R T O .

71

h'ero così solo solo tutto astratto in dolce speculatione uscito a passeggiare doue m'hai trouato. Ma che cosa dici tu di disturbo?

Lup. Anasimandro mio tutto è andato flossopra, ne io tene posso dar conto alcuno.

An. E perche? adonque tū ancora ti ritirasti?

Lup. Non già; ma hauendomi donato la Principessa un pollo d'India arrostito ripieno di limoncelli conditi, & hauendo con esso deliberato di far una badialissima cenina, subito leuate le nostre tauole, mi trasferij alle cucine hauendo di gia segretamente da alcuni di que' seruenti in caparata una sessantina di fegatelli di triglie grosse, e di murene, i quali ridotti in un pottaggietto gentilissimo con meza dozzina di quaglie impastate arrostate, & un pasticciotto di animelle, e di tartufi, doue ueuano essere la materia soggetta della mia cena; & aggioutoui il suddetto pollo si era per fare un'accessorio principalissimo; designando di mangiarmene una gran trinciata così fredda, fredda, con sei bocconate di quella riempitura nel l'ingresso alla mensa, e due lalaticie



cie, l'una di lattuchina nascente con fiori di rosmarino, e l'altra di cimette di cedri cotte in uino gagliardo, e macerate nel zucchero. Ma mentre ch'io staua ordinando, e disponendo tutti questi ingredienti; e che informaua il ragazzo mio di quanto occorreua, sentij un'improuiso rumore di popolo, & in un tempo medesimo uidi un confusissimo fuggire di gente, & io hauendo commodità di barca, senza aspettar altrimenti i Principi, e la Corte, mi saluai co'l paggio, e cō tutte le robbe ciuole mie, e cosi se tu hai atteso a studiar dell'anima, io hò procurato per questo pouero corpo.

An. Come si conofce, e come tu confessi di esser tutto dedito e seruento alla crapula, & al corpaccio; parti dō que che fosse decente l'abandonar cosi i suoi Principi?

Lup. O cheti siano cauate le sciēze dal capo per Lambico a bagno maria, e che uoleui tu ch'io facesse in questi casi mi par una buona massima di filosofia morale il saluarsi. Ma ecco Timoleone, che uiene dal porto che essendo stato uno de i deputati sopra la pelcagione, saprà dircene ogni particolare. Ben uenuto Ti-

mo-

moleone, di gratia che rumore è stato questo?

# ATTO QVARTO.

## SCENA SECONDA.

Timoleone, Lupacino, Anasimandro.

Tim. **F**Ratelli io non sò doue mi sia, resto tutto stordito, tutto attonito da cosi fastidioso & improuiso accidente.

An. Deh Timoleone *te ne pigeat*, non ti sia graue il nararcelo, pche noi nesiamo intieramēte, & *omnino* al buio.

Timo. Volentieri fratelli. Sapete che dopo il leuarsi delle touaglie dalla mensa de i Principi furono in gran uasi d'oro, e di gemme recate molte paste, e lauori di zucchero da diuerse bellissime Dame in abiti, e forme di Dee marine, le quali cominciarono poi co'l suono di musica corrispondente à cantare, e danzare tra loro con cosi uarij, e gratiosi intrecciamenti di balli, che ueramente fù cosa di stupore, uedendosi come l'annodarsi, e lo sciogliersi con tanto artificio di giri, e di contrapassate hor ueloci & hor tarde, era gentilissimamente accompagnato dalla musica, e dal canto. Mentre

D che



che ciò si faceua cominciarono a uita dello icoglio, doue era fatto un gran tauolato per comodità dell'imbarcarsi, a comparire le barchette, che doueuano seruire per la Prencipessa, per la figlia, e per le dame, nellanciare, queste erano tutte dipinte uariamente, & adorne con uaghezza, e sontuosità d'inuentioni, quattro rematori conduceua ciascuna uestiti diuersamente, con leggiadrissima cōpositione di colori, e con mille piume, e fuolazzi finito il ballo leuossi la Prencipessa, e si condusse su'l tauolato, e col Principe Filomedonte, e con l'Ambasciador di Athene, con allegrissimo strepito di tamburi, e di trombe entrò in un ricchissimo barcone preparato a questo effetto, per douer esser giudici di così fatta tenzone, se ben la Prencipessa ancora doueua ultima poi lanciar li suoi tridenti, Florinda licentiata dalla Madre nel medesimo tempo salì la sua barchetta, e la seguirono le Dame tutte aggiandosi ciascuna ritta nella poppa della sua barchetta, e fecero dopo un poco di giro quasi una meza Luna, la doue era ridotta gran quantità di pesce di uarie sorti, che hieri con alcuni delfini do-

me-

mestici, & ammaestrati si andò raguando, e spingendo nel porto, e poi furono i pesci tutti circondati da una lunghissima rete: e se ben per la moltitudine loro erano molto ben uisibili, con tutto ciò s'era sparso anco di molto oglio, per farli tanto più cospicui, & esposti a i colpi de i tridenti. Diedesi il segno con le trombe, e secondo la distributione già fatta uscirono le dame deputate, che fecero colpi ueramente notabili, con uniuersale applauso del popolo sparso per le mura della Città, per le marine, e su per diuersi nauigli. Ma spiccata finalmente la bellissima Prencipessa Florinda, che quasi nouella Teti tirò a te tutti gli occhi, e gli animi de circostati uestita d'una succita ueste azzura, che tutta scintillaua lucidissimi raggi d'oro da un traslucido uelo, che la copriua; carica la testa, il collo, e'l petto di gioie, e scoperte le candidissime braccia sino al gomito, poiche poco di sopra ricco monile sosteneua, e legaua la sottilissima camicia, Inuestì eila co'l primo colpo pesce grande per la metà della sua barchetta, ilquale solleuatosi sopra l'acqua, e portando l'infisso tridente nello squamoso tergo guizzan-

D 2 do



do e saltando piu uolte fece di le  
 stesso bersaglio a i colpi di Florin  
 da, laquale sempre replicando i tri  
 denti infallibilmente ogni uolta lo  
 ferì. Ma perche era commissione,  
 che a ciascuna Dama si andassero  
 somministrando tridenti fino a cer  
 to numero da alcuni deputati, i qua  
 li nelle loro barchette andauano  
 costeggiando quelle delle Dame,  
 non tanto per porger loro i triden  
 ti, quanto per souuenire in ogni al  
 tro bisogno che fosse occorso, in  
 questo ministerio uennero due a co  
 si indiscreta contesa, che urtando  
 cō impeto cō la loro barchetta q̄lla  
 di Florinda, la fecero improuisa  
 mente piegare, & ella senza poter si  
 reggere cadè nel mare, uscì non sò  
 di doue, subito Orcomeno, e come  
 ch'è ageuolissimo nuotatore, spin  
 tolesi sotto il petto, le l'addattò so  
 pra gli homeri, e la portò salua al  
 la spiaggetta della Rocca Accorse  
 ro in un tempo mille barche per da  
 re aiuto, ne sapendosi da ogn'uno  
 bene il successo, si cominciò varia  
 mente à stridere, e romoreggiare,  
 e così scompigliata si tutta la festa, i  
 lontani si diedero a fuggire, con  
 grandissimo disordine, & i uicini  
 incerti ancora dell'esito chi ser  
 uendo

uendo alla Prencipeffa, chi procu  
 rando scampo a se stessi si condusse  
 ro al Lito in uarij modi.

Lup. O gran caso. e della Prencipeffa  
 Orithia, che seguì.

Timo. Io uidi, che subito ueduto il tumul  
 to ella cō'l suo barcone sen'andò  
 uerso terra; & io attendendo a sal  
 uar le Dame, e scorgerle medesima  
 mente al lito, credo che con le car  
 rozze siano poi ritornate tutte insie  
 me a palazzo.

An. Sarà bene, & espediente, ch'io ua  
 da à uedere, se sono ariuate, e se c'è  
 bisogno dell'opera, e dell'ausilio  
 mio: a riuederci.

Lup. Gran bisogno certo possono haue  
 dite. O Timoleone fratello, e che  
 strauagante auuenimèto è stato q̄sto.

## A T T O Q V A R T O.

### S C E N A T E R Z A.

Pettardo. Timoleone. Lupacino.

Pet. **O** Ringratiate siano le cataratte  
 de gli occhi di quell'infame  
 d'Argo, ti trouarò pure. Certo bel  
 la cura tu, e quel bufalo d'Orcome  
 no haue te hauuto di questa festa,  
 gran laude ueramente ui si deue ha  
 uete molto che pretendere nella



gratia de' Principi nostri.

**Timo.** Capitano parla con discretione,  
e con rispetto se non vuoi, che ti ris-  
ponda del medesimo modo.

**Pet.** Io parlo bene, e replico che tù & Or-  
comeno forse per dispetto mio ha-  
uete così mal trattata questa festa.

**Lup.** O uentura mia, se potessi uedere u-  
na mano di sgrognoni.

**Timo.** Io non so quello che tù uogli dire  
di dispetto, perche doueresti pur sa-  
pere, che noi in fine ti stimiamo quā-  
to l'alga, fracida fetente di q̄sti lidi.

**Pet.** Debbo rispondere a due capi del  
tuo ragionamento.

**Lup.** Via Capitano che adesso ci uà l'h-  
nore.

**Pet.** Al primo che è del dispetto, dico,  
che ben sò io, che Orcomeno essen-  
do mio riuale nell'amor d'Idaspe,  
hà disturbata la festa, perche douen-  
do ella hauer il premio del lancia-  
re, e di quel premio doueudone far  
dono a me, egli per inuidia hà uo-  
luto leuarlo a lei per frodarne me,  
& al secondo che è della poca  
stima che si fa della persona mia  
io dico, che da pari uostri petul an-  
telli insolenti, feccia del Mondo,  
fumo, e puzza delle mie coregge  
poco m'iporta d'esser nò stimato.

**Timo.** Hora stiamo a uedere, che per  
qual-

qualche cosa hoggi m'è restato que-  
sto tronco di halta di tridete in ma-  
no. Dimmi un poco dici tu da uero?

**Pet.** Da uero? e parti forse, ch'io sia huo-  
mo da burlare?

**Timo.** O uitu poso, infame, buffonaccio.

**Pet.** Tu menti per la gola.

**Timo.** Io? o pigliati questo.

**Lup.** Capitano un buffettone?

**Pet.** O gran pazienza ch'è la mia non è  
uero Lupacino?

**Lup.** Veramente si conofce.

**Timo.** Da qui quella spada, forfante,  
manigoldo.

**Pet.** Questa spada?

**Timo.** Si finiamola, se non che.

**Pet.** Lupacinio tu uedrai, che in fine glie-  
la darò, perche il contender con co-  
stui, che è disarmato non hà del buo-  
no, e non è cosa da soldato.

**Lup.** Veramente fara prudèza degna di te.

**Timo.** Su, a chi dico?

**Pet.** Tò pigliala; vuoi altro?

**Lup.** Risolutione conueniente à tant-  
huomo.

**Pet.** O così si fa, questo è il uero modo  
di uincere.

**Timo.** Ben galant'huomo riuoi questa  
spada?

**Pet.** La coscienza lo rimorde, pargli di  
hauerla di furto. O ben sai, che  
troppo si disconuerrebbe, che il



maggior Capitano del mondo fosse uisto senza spada.

Tim. Hora io te la uoglio restituire: ma bisogna, che tu ti inginocchi, e dichì Timoleone ti Supplico a rendermi la mia spada.

Pet. O questo è troppo; Lupacino che te ne pare?

Lup. Capitano mi rimetto alla tua pratica di guerra, non m'intendo di duello.

Timo. Su risolutamente perche e peggio potreste capitare.

Pet. O s'ella fosse in mezzo al fuoco dell'indiauolato inferno, ben bisognerebbe ricuperarla. Eccomi inginocchiato Timoleone ti supplico a rendermi la mia spada.

Timo. Rizzati. Pigliala; e piglia anco questo appresso.

Pet. Ah traditore, ah mancator di fede, tu fuggi eh?

Timo. Io fuggo? che dici, eccomi qui.

Pet. Non dico, altro non, hai ragione per hora.

Timo. O impara per l'auuenire a procedere, & a trattare.

Lup. Io mi crepo dalle risa. Capitano Pettardo Firibiribombo io t'hò ueduto a pettardare, e Firibiribombare d'una mala maniera, a che siamo.

Pet. Questa è ueramente uittoria dell'Are-

Arcialtifulminate brauura mià, perche non uolendo maggiormente perturbare le consolationi di questa Isola, hò contenuto lo sdegno mio, che bastaua con un solo Prùuù di questa incerberata bocca, à sommerger tutto questo paese. Ma quasi generoso Leone, che tolera i colpi della coda propria, poiche coda appunto di questo robustissimo, e smisurato animale è così fatta sorte di gente minuta, uado lentamente offeruando, guattàdo, e ruggendo per farne al suo tempo una mai più fatta, pensata, uista, letta, o creduta improuisa, focoferro-fangui flua uendetta.

Lup. Queste sono bellissime parole, ma fratello io intanto t'hò ueduto bastonare profumatissimamente, e nõ sò uedere doue consista questa tua uittoria.

Pet. Se tũ fossi soldato come son io, l'intenderesti come facc'io, e per tua sodisfattione te lo dicchiararò. Chi trattiene l'empito, la piena, e la ruina di un fiume, non fa assai? chi sostiene, ributta, dissipa, e caccia in disparte una congiura di nuuole che minacci un diluuiò di pioggia, un abisso di grandine, un Inferno di folgori e di tuoni, non uince, e



ATTTO

non è uincitore nel Cielo e nella Terra? Rispondi dispetto di quella inberlinata di Andromeda.

Lup. Signor si, Signor si, Signor bastonato uittorioso.

Pet. Hora io che sono un fiume, un torrente, un Oceano di maledetta rabbia, che posso sciogliendo i uenti da questo ineolato petto, e sgorgando acque di sdegnosa, e flutuante bile dalle profonde cauerne di questo ferreo globo di braura, a ilagare, & assorbire il Mondo. Io che cò le ciglia turbate & inhispidite, con gli occhi torui e balenanti, con questa bocca horrifona, e fulminante minaccio d'ogni intorno folgori di colpi mortali, grandine di montie di torri spezzate, e pioggia e diluuiio di sangue, se hò uinto me stesso, e se io in uece di tanto danno che poteua apportare à gli altri, mi sono humiliato sotto un uil pezzo di bastone, non è uitoria questa? non è trioso spetioso, & abòdate di marauigliosi & insoliti trofei? Hora taci e stupilci, che con questo ti lascio.


Lup. Và pur là che se tutti i braui fossero della tua sorte, si metterebbono bene da douero in disuso le spade, nõ ueggo l' hora di narrar à qualche amico così gratiosa historia.

ATTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

LUPACINO, ANASIMANDRO,  
Pettardo.

Lup.  He ogn' uno si rinchiuda nelle sue stanze, e non n' esca senza nuouo ordine? canchero bisogna che bollano di gran cose in pignatta, che ne dici maestro lasagne à merenda?

An. Non è tempo di burlare con cotesta conuerfione di nomi, fratello, *maneat alta mente repostum*, i legreti de' Principi sono impenetrabili, nostro *pronunc* sia l' obbedire, duolmi di quella uiolatione del *Ius gentium*, poiche si sono pure anco posti i militi custodi all' orator Atheniese, o *memiserum, quid est hoc?*

Lup. O stocco o spada io mi uoglio saluare, & à spetto appunto Frontino mio che hà la chiaue della camera, ne mi mancherà trattenimento, che ne dici Capitano?

Pet. Vederete che questa improuisa resolutione della Principeffa è fatta tua

D C ta



ta p rispetto mio, pche hauêdo forse  
ella risaputo, che colui poco fa faia

Lup. Che cosa?

Pet. Quel tale, che, m'intendi?

Lup. Non t'intendo.

Pet. Quando cō quel tronco, ti ricordi?

Lup. Se non parli più schietto, io non so  
quello che dichi.

Pet. Con tanta poca riuerenza della to-  
nate, e martial persona mia, dopo  
indegna percussione di guancia mi.

Lup. Su, dillo chiaramente, se uoi che ti  
intenda.

Pet. Mi bastonò, che maledetto sia l'ori-  
nal di Proserpina.

Lud. O che ti sia leuata la pel'e, come si  
fa le scarpe à porci, lo dirai pure; e  
ben che uoi dir per questo, non ti  
bastano quelle?

Pet. Voglio dire, che credendo la Princi-  
pessa ch'io sia per farne iracōdamē-  
te pur hora la uendetta, hà uoluto  
sotto questo pretesto rinchiuder me  
ancora in casa, e impedir così l'ester-  
minio perauentura dell'uniuerso.  
Ma credimi, che non farà altro.

Lup. O lo credo certissimo, e tu dottorif-  
fima cosa che te ne pare?

An. *Hiperbolicè* parla costui, e per fuggi-  
re le contese con lui superuacane, è  
bene di annuere, e di approbare le  
sue tumide ostentationi di brauura.

Ma è tempo di ritirarsi à i suoi cubi-  
culi, *iuxta preceptum Principis.*

Lup. E uero, & ecco Frontino appunto,  
hai hauuto quel zuccaro?

Fron. Signor si

Pet. E che uoi tu far di zuccaro a quest'  
hora?

An. E possibile, che sempre uersi intorno  
alla gola, infame: che t'ha un giorno  
a far euomere gl'intestini ripieni di  
fourabondanti edulij:

Lup. O che l'cancaro ui mangi canaglia  
insipida senza consideratione, e che  
uolete uoi, ch'io stia otioso in que-  
sto tempo, che starò rinchiuso? Hò  
fatto mille esperienze a miei giorni  
intorno al ben mangiare, & ultima-  
mente hò trouato il modo di castra-  
re i quagliotti per farli grassi esquisi-  
tamente, e mi è riuscito: uoglio adef-  
so parimente uedere se mi riesce il  
cōfettar alcune fettarelle di psciut-  
to morbido cotto i uino, che m'ima-  
gino che sia per far un condimento  
merauiglioso. Andiamo pure che nõ  
sò quando mai uoi altri farete tãto  
nella uostra professione.

An. Hor uà pur là solennissimo Epalone.

Pet. Et io uoglio in questo mentre andar  
pensando di trouar qualche uacuo  
per formarui un mōdarello a modo  
mio, parendomi hõormai troppa in-  
di



dignità di nō esser così riuerito Mō  
narca d'Imperio, come sono stima-  
to arcimonarca di brauura.

ATTO QUINTO.

SCENA SECONDA.

Orithia, Idaspe, Sentinella, Timandro,  
Filomedonte .

Orit. **I**Daspe fa moto alla guardia della  
Rocca perche m'adi qui Timandro  
Id. O la Soldati, dite al Castellano, che uē-  
ga qui subito che la Principessa lo  
vuole.

Sent. Eccolo che uiene, guardateui al ca-  
lar del ponte .

Tim. Eccomi Signora.

Orit. Ben uenuto Timandro. Filomedon-  
te è giunto il tēpo di uendicar in un  
di ben mille offese. Consegna quel-  
le armi a Timandro, & in quella Roc-  
ca di doue già uscisti, come tu sai p-  
andartene a solleuar gli Atheniesi  
contra di me, ritorna finalmente al-  
la discretione, e all'arbitrio mio.

Fil. Ch'io ritorni prigionero & q̄sto è il ri-  
trouar Florida, che m'hai promesso.

Orit. Quiui la ritrouerai: & obedisci sen-  
za altra replica, che sarà meglio pte.

Fil. Obedisco (misero me) ecco consegno  
l'armi. Ma uoglio pur anco dirti,

ch'io

ch'io t'hò ben per l'adietro riuerità  
e confessata per Madre: ma che pur  
bisogna in fine ch'io ti riconosca,  
& affermi p crudelissima matrigna.  
Mi carcerasti già, e ben sai tū, se qui  
ui mi ristinse o l'impudicitia, e l'am-  
bitione tua, o alcun demerito mio.  
Florinda me ne cauò, e per fuggire  
insieme l'arrabbiatissimo sdegno  
tuo se ne passammo in Athene, p ap-  
poggiarci a gli amici del Padre no-  
stro, per effettuazione di quel testa-  
mento, che tu per ogni ragione tan-  
to obligata a quella felice anima nō  
ti sei uergognata di uoler impedire,  
e pote tanto in noi la filiale riuere-  
za, che non facemmo mai alcuna mē-  
tione dello scelerato tentatiuo che  
ne facesti. Finalmente sotto publi-  
ca fede con solenne attestatione di  
esser noisco riconciliata tu ci tradis-  
si così perfidamente? Nè ti curi d'in-  
famar te stessa appresso questi popo-  
li con atto così impio, che pur anco  
vuoi, che l'uituperio di questo tra-  
dimento se ne passi, & offenda gli  
amici lontani ancora? Hora così sia.  
Io cōfidato nella suprema giustitia,  
che non comportarà giamai, che re-  
sti impunita una tanta ingiustitia, e  
sceleratezza, andarò doue tu vuoi,  
& a tua confusione uoglio anco in-  
que



questo mostrare atto di obediènza, si che conosca il Mondo, quanto sia stata maggiore la mia pazienza, della tua crudeltà.

**Orit.** Và pur là. Timàdro fa che stia solo & habine q̄lla custodia, che si cōuiene.

**Tim.** Non mancarò.

**Filo.** O Florinda, Florinda.

**Ori.** Sì, sì, ò nō aspettar già Florinda, che ti liberi questa uolta. In somma bisogna cō la uiolenza reprimere la uolēza: e quelli che paiono atti di crudeltà appresso la gente bassa, sono ne' Principi cōseguenzedi giustitia, e di buon gouerno ciuile. Ida spe sò, che ti farà parlar cosa fastidiosa, ch'io habbi fatto trattener, e custodir nelle sue stanze l'Ambasciator tuo Padre: io l'hò fatto cō giusta ragione per hora: e fatta ch'io habbi la giustitia di q̄sti indegni d'esser chiamati figli di Artamene lo rimādarò saluo, & illeso alla sua Rep. dādo cōto particolare à lei delle cause, che mi hāno indotta à q̄sta resolutione.

**Id.** Duolmi ueramente in estremo dell'indegno, & inaspettato disgusto, che hai dato à quel buō uecchio di mio Padre, senza che pure io habbia potuto consolarlo, se ben son certa infine, ch'egli non sia per patire altro trauaglio. Ma sopra tutto credo be-

ne

ne, che a lui, & à tutti coloro, che amano la salute, e l'honore uolezza tua dolerà si come duole a me eccelsiuamēte, e sarà molestissima questa tua attione, perche di primo incontro questo uiolare la ragione delle genti, e questo mancare della parola data a gli Atheniesi, che tanto ardentemente e cō tanta carità si sono fraposti in questo negotio, & il tradire poi sotto fede publica (perdonami) due figli, p̄ leuar loro l'heredita paterna, che è la possessione di questo stato, è cosa ueramente che sarà biasmata, e detestata in te come furiosa malignità, & all'incontro somamente commiserata in loro, e potrebbe esser forse anco, che ti bisognasse renderne cōto a i soggetti, & a gli amici diuersamente da quello che tu credi?

**Orit.** L'hauer l'uno e l'altro di loro uiolata cotesta Rocca co'l fuggirsene, e l'esser in uece di ricorrer alla misericordia mia rifugiti a gli Atheniesi, e procurato āco cō l'armi di esser ritornati in quest'Isola, sono tutti atti di ribellione, che leuano a cialcuno di loro, e li priuano di tutte le ragioni della successione. Nè douerà la p̄messa fatta da me di riconciliatione alla Republica d'Athene pre-

gi u-



giudicarmi, e restituire a loro così fatte ragioni, perche io n'hò sèpre trattato generalmente senza descender mai a particolari specifici, e però chi s'è lasciato cogliere con troppo fastosa confidenza, sia pur a danno, & a uergogna sua, e seguane in fine quel che si vuole, che pur che costoro nò habbino l'intento loro, mi contento di perdere lo stato, e la uita ancora, e ben presto si auuederà ogn'uno, quanto scioccamente cōfidi, e si cōmetta ad arbitrio de' Principi, e nelle forze loro quegli che sa d'hauerli offesi. Ma che vuol dir questo abbassar di ponte & ohime egli è Orcomeno.

**Orcom.** Orithia essend'io stato ministro del disturbo della festa d'hoggi, per effecutione del commandamento tuo massimamente hauendomi tu promessa per moglie Idaspe da me amata tanto tempo fa, egli è ben il douere, ch'io sia nuncio ancora di quanto n'è miracolosamente successo a beneficio di questo stato, & a confusione, di te stessa.

**Orit.** Ohime, e che farà?

**Orcom.** Sappi che hauendo io in modo ordinata la contesa di quelle due barchette, sicche Florinda ne cadesse in mare, io la trasfi ancora salua co-

me-

me mi commadasti alla spiaggetta della Rocca, e quiuitrouai il messo co'l foglio, che doueua contenere il nuouo comandamento tuo. Ma o fosse calo, o artificio, essendosi cambiate le soprascritte ai fogli Timandro lesse il mio, nelquale si coneneua, ch'io consignassi Florinda a Timandro, e che mi trattenessi in Rocca, perche tu uoleui far uccidere lui e costituir me Castellano; & io uidi quello che scriueui ad esso Timandro, cioè che custodisce Florinda ferrata, e me ancora così libero per la Rocca, perche uoleui poi farmi segretamente morire accioche in alcun tempo mai non si hauesse a palesare il fatto: e così uedendo ciascuno di noi il pericolo, che correuamo, si risoluemo in un tempo stesso di liberar noi i Principi, e tutti questi popoli dalla tua tirannide, e però consignata da Timandro la signoria della Rocca a Florinda, e da me parimète quella del porto, e cōmunicata subito la cosa ad alcuni principali della Città andamo ancora pensando il modo di leuarti Filome dōte dalle mani quādo p'intiera nostra uentura tu stessa lo mandasti in Rocca in poter di Timandro, doue riceuuto da tutti noi con quell'alle-

grezza



grezza, che puoi imaginarti abbracciati caramante, i rauuiuati fratelli, e sposi, si sono insieme con molti nobili già cōcorsi incaminati uerso il Tempio della Città per essere intronizzati, e salutati Principi.

**Id.** Ecco uerificato l'augurio di questa mattina.

**Or com.** E perche all'uscire della Rocca nell'entrare nella Città cominciò il popolo altamente à gridare, che tū fossi castigata, ne potendosi acquistare il tumulto; io cō assenso di essi Principi, sono stato mandato à tè per farti sapere, che sotto pena della uita tū resti qui in poter mio ne facci motiuo alcuno perche bē presto saprai ancora quello che douerà esser di te.

**Or ith.** O fede, o, seruitù de Principi tradita, e delusa Idaspe, e questa fū la diligenza adunque, e la fede con che mi hai seruita.

**Id.** Sappi Orithia, che uedendo io la mostruosità della deliberation uinse la pietà del core il debito della seruitù, e paruemi, delitto troppo graue il seruirti in attione così empia, e così brutta, e sappi puo anco, che ui s'aggiunse principalmente l'interesse di Timandromio, che amato da me tant'anni

anni cō altrettanta fede, con quanta son io d'esser stata riamata da lui la compassione del proprio amante rinuigorì la pietà uerlo que'poueri Principi; e così mi risoluei fede dilissima amante, e gloriosa serua infedele di cambiare le loprascritte a que' fogli, sperando, e tenendo per certo; che cosa simile potesse auuenire appunto. E però uoglio non pure, non chiedertene perdono, ma rallegrarmi infinitamente poiche di già ne sento esito così felice, e così bē favorito da i Cieli.

**Or it.** O misera, e come in un punto di libera son fatta prigionia, di Principessa serua, di risoluta alla morte altrui, nō sicura della uita propria e di già temuta ch'io ero, e reuerita da tutti, mi trouo in fine schernita & odiata da ogn'uno. I serui figlioriano d'hauermi tradita, i popoli sudditi chiedono il mio castigo, e i medesimi figli acconsentono al priuarmi di uita. E quello che più aggraua la miseria dello stato mio, è, che hauendo obligata la guardia mia alla custodia altrui, & i seruitori ristretti nelle proprie stanze, la stessa prouidenza per la mia sicurtà per elecutione de miei pensieri, mi priua hora d'ogni loccorso per faci.



facilitare! l'impeto| altrui contra  
 di me. Mutatione di stato inaudita,  
 miseria! incomparabile. Ma in tan-  
 ta riuolutione godo pure, infelice,  
 questo contento, ch'io sento can-  
 giarsi anco il cor mio che già tutto  
 ardeua di uelenoso, & ostinato sde-  
 gno, & hora tuto langue per tene-  
 rezza di affetto. Vedrò pur felice  
 me i miei perseguitati, & innocen-  
 ti figli congiunti in matrimonio, e  
 fatti Principi dello stato loro, con-  
 forme alla mente di quella felice  
 anima, e se uorranno ch'io muoia  
 (come desidero e confesso di meri-  
 ritare) fatta hormai troppo odiosa  
 di me stessa, morirò pur contenta,  
 poiche la morte mia sarà sicurtà, e  
 stabilimento della uita, e del domi-  
 nio loro, e l'efusione di questo san-  
 gue sarà unione, e uita del mio me-  
 desimo sangue. Et ecco i lieti segni  
 per auentura della publica Signo-  
 ria di miei figli. Et ecco insieme Ti-  
 mandro, che uiene forse ad annon-  
 tiarmi la meritata morte.

**Tim.** Orithia, Orithia felicissima Madre  
 di Principi, e di Heroi, se quanto t'  
 ha detto Orcomeno ha cōtristato ra-  
 gione uolmète l'anima tua, rallegra-  
 la e racconsolala pure a quello che  
 sono per dirti adesso. I principi no-

stri

stri riceuute nel Tempio con solen-  
 nissima uniformità di consenso uni-  
 uersale le solite acclamations, & in  
 segne, pregarono subito il popo lo  
 a uolerti perdonare, e perche nega-  
 rono tutti cōstantemète anzi grida-  
 uano con grauisima concitatione  
 muoia muoia la perfida Tiranna. I  
 pietosissimi figli non cōtaminati, o  
 commossi punto, di nuouo replica-  
 rono, e fecero instāza p la uita tua, e  
 protestarono di nō uoler accettar il  
 possesso di questo dominio, se nō ti  
 si perdonaua, di modo, che ueden-  
 dosi i principi non solo fermati in  
 questo, ma pianger dirottissimamē-  
 te ogn'uno si contentò di copiacer-  
 li, e di donarti all'arbitrio loro. E  
 così ad alta uoce mi cōmifero ch'io  
 uenissi come uengo lietamente à  
 notificarti quanto è seguito di loro,  
 e la salute tua insieme, uolendo e-  
 glino che tu uiua cō loro Madre, e  
 Prencipeffa, e godi coteffo Palazzo  
 con quella portione di entrata che  
 ti lasciò gia Artamene, ne si dimi-  
 nuisca altro dalla guardia, e fami-  
 glia tua ordinaria, che Idaspe la qua-  
 le per gratia loro e cōsenfo tuo farà  
 consorte mia, come tanto tempo fa  
 habbiamo insieme fidelmente, e se-  
 gretamente desiderato. Et hò anco

par-



A T T O

particular commisione di riman-  
dar te Orcomeno in Rocca, e per no-  
me loro di seruire a te Orithia, &  
all'Ambasciador Atheniese per que-  
sta sera fino a domattina, che uerran-  
no poi insieme ad honorarti, & ab-  
bracciarti, ratificâdo di presêza quel-  
lo, che p nome loro t'hò quiriferito.

**Orit.** Io sono così confusa nell'allegrez-  
za, e nella propria uergogna, ch'io  
non basto a formar parola, conosco  
la gratia tãto maggiore, quanto era  
degnissimo il castigo, e si come non  
era forse castigo che non fosse infe-  
riore alle colpe mie, così è ben do-  
uere ch'io confessi di non hauere es-  
pressioni di rendimento di gratie,  
che pareggi a tanta gratia, che mi si  
fa Andiamo, & esequiscasi appunto  
quanto i miei benignissimi Principi  
e figli hanno comandato.

**Orc.** Et io me ne ritornarò in Rocca, secõ-  
do l'ordine di essi Principi, e riferi-  
rò quãto è passato, riceuendo cõ grã  
pace dell'animo mio, che Idalpe sia  
di Timandro, poiche così uogliono  
i Principi; ilche sia fausto, e felice  
sêpre al loro bramato cõgiungimẽ-  
to, cõ perpetuità di salute, e di gran-  
dezza.

I L F I N E.